



Rassegna Stampa

del 24-09-2026

Rassegna Stampa

24-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2026	38	Il sì definitivo sul nucleare «Le prime centrali nel 2033» = E legge il ritorno al nucleare Il governo: più sicurezza energetica <i>Fausta Chiesa</i>	3
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	24/09/2026	4	«La priorità è ridurre le tasse sul ceto medio» <i>Chiara Munafò</i>	5
MATTINO	24/09/2026	6	Crescita, l'Ocse rifà i calcoli «Italia meglio del previsto» = L'Ocse rivede al rialzo la crescita dell'Italia I T-Bond Usa oltre il 3% <i>Jacopo Orsini</i>	6
QUOTIDIANO ENERGIA	24/09/2026	6	Regina: "Facciamo fronte comune" = Caro-prezzi, Regina (Confindustria): "Facciamo fronte comune" <i>R. M.</i>	8
SOLE 24 ORE	24/09/2026	3	Orsini: L'ok è una scelta di responsabilità e visione = Orsini: «Scelta di responsabilità e visione» <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	24/09/2026	3	Confindustria: svolta storica per il futuro <i>N.P.</i>	10
STAMPA	24/09/2026	20	Sì del Senato al nucleare Pichetto: "Ora è legge Prime centrali nel 2033" <i>Giovanni Turi</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2026	38	La raffineria torna italiana La Isab di Priolo ad Ammaturo <i>Redazione</i>	13
GIORNALE	24/09/2026	22	Ludoil compra la raffineria Isab di Priolo Fedeli è l'ad <i>Redazione</i>	14
MESSAGGERO	24/09/2026	16	Isab, Ludoil perfeziona l'acquisizione da Goi Energy <i>Redazione</i>	15
REPUBBLICA	24/09/2026	39	Ludoil compra Isab nuovi investimenti sulla raffineria di Priolo <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	24/09/2026	3	In 5 anni 1,3 miliardi di investimenti adesso Isab è ufficialmente di Ludoil <i>Luisa Santangelo</i>	17
SICILIA CATANIA	24/09/2026	12	Giorgetti: taglio Irpef al ceto medio e bollo = Taglio dell'Irpef al ceto medio e del bollo auto <i>Chiara Munafò</i>	18
SICILIA SIRACUSA	24/09/2026	1	Isab, industrie verso il distacco da depuratore <i>Massimiliano Torneo</i>	20
STAMPA	24/09/2026	21	Ludoil acquisisce la raffineria di Priolo Torna italiano il primo polo del Paese <i>Sara Tirrito</i>	21

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/09/2026	3	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «E una legge per il futuro energetico dell'Italia Ora i decreti attuativi» = «E un passo importante per il nostro Paese Ora i decreti attuativi» <i>Celestina Dominelli</i>	22
STAMPA	24/09/2026	11	AGGIORNATO - Imprese, energia, università il piano per spendere gli ultimi 24 miliardi del Pnrr = Pnrr, l'ultima boccata d'ossigeno Ecco come spenderemo 24 miliardi <i>Alessandro Barbera</i>	24

PROVINCE SICILIANE

Rassegna Stampa

24-09-2026

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	24/09/2026	13	Caro-gasolio, dilaga la protesta Blocco dello Stretto e dei porti <i>Redazione</i>	26
-----------------------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	24/09/2026	2	Sotto l'Etna impianto agrivoltaico top in Italia <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	24/09/2026	2	Il nucleare è legge, l'Italia ci riprova Pichetto: «Si partirà nel 2033-2034» <i>Stefano Secondino</i>	29
SICILIA CATANIA	24/09/2026	2	Hub dell'eolico offshore, il Mase dimezza i fondi 24 milioni nel 2027: ad Augusta solo una filiera <i>Michele Guccione</i>	31

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE	24/09/2026	30	Sicilia che cresce: metà Irpef a chi sceglie di vivere nell'isola <i>Ginevra Spirito</i>	32
QUOTIDIANO ENERGIA	24/09/2026	8	Ludoil perfeziona l'acquisizione della raffineria Isab di Priolo = Ludoil perfeziona l'acquisizione della raffineria Isab di Priolo <i>Redazione</i>	33
SOLE 24 ORE	24/09/2026	17	La raffineria Isab di Priolo passa all'Italiana Ludoil = Ludoil chiude l'acquisto del 51% di Isab: 1,3 miliardi di investimenti a Priolo <i>Nino Amadore</i>	34

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	24/09/2026	20	Lavoro, il 70,4% delle imprese fatica a reperire il personale <i>Claudio Iucci</i>	36
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2026	36	Deficit, facciamo chiarezza = Deficit , facciamo chiarezza <i>Carlo Cottarelli</i>	38
MESSAGGERO	24/09/2026	26	I giganti Usa-Cina, la risposta dell'Europa = I giganti Usa-Cina, la risposta dell'Europa <i>Michele Marchi</i>	40

Al Senato Via libera al ddl delega. Pichetto: giorno storico Il sì definitivo sul nucleare «Le prime centrali nel 2033»

di **Fausta Chiesa**

Torna il nucleare in Italia. Ieri il via libera in Parlamento. A favore i partiti della maggioranza più Azione. Italia viva si è astenuta. Contraria l'opposizione. I primi reattori operativi nel 2033-34. «Il nucleare sostenibile, insieme alle rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipenden-

te e competitivo — ha detto il ministro Gilberto Pichetto Fratin —. L'Italia avrà più energia per famiglie e imprese». Il testo delega il governo ad adottare entro un anno una disciplina organica e un programma nazionale regolando impianti, rifiuti, sicurezza e localizzazione.

a pagina 38

È legge il ritorno al nucleare Il governo: più sicurezza energetica

Il via libera del Senato. Pichetto: i primi impianti in Italia tra 2033 e 2034

di **Fausta Chiesa**

L'Italia riapre all'energia atomica. Dopo il decreto del governo Berlusconi nel 2010 per riavviare il programma nucleare, poi abrogato da un referendum nel 2011 in seguito all'incidente di Fukushima, ieri un nuovo dado è stato tratto. Il Senato ha approvato il disegno di legge delega in materia di energia nucleare sostenibile, il cosiddetto «Ddl Pichetto», già approvato dalla Camera il 4 giugno. Il ritorno del nucleare è legge. Hanno votato a favore tutti i partiti al governo, Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, e il partito d'opposizione Azione di Carlo Calenda. Italia Viva si è astenuta. Contro Avs, M5S e Pd.

«Dopo quasi quarant'anni — ha scritto sui social la premier Giorgia Meloni — l'Italia torna ad avere un quadro di regole per produrre energia nucleare. Una scelta coraggiosa e di buon senso. Oggi importiamo elettricità prodotta dalle centrali di nazioni vicine, ma non possiamo produrla noi. Questa legge serve a cambiare le cose e ad avere più sicurezza energetica». La legge porta la firma del ministro Gilberto Pichetto Fratin,

che ieri ha dichiarato: «È una giornata storica. Il nucleare sostenibile, con le rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipendente e competitivo. È la direzione che stanno prendendo tutti i principali Paesi del mondo». Le opposizioni hanno puntato il dito sul nodo dei costi e dei tempi. «È una delega vastissima — ha dichiarato il senatore Pd Nicola Irto — che rinvia a domani le decisioni essenziali. Mancano i costi, mancano i tempi, mancano le coperture e manca una valutazione compiuta delle tecnologie disponibili. Questa legge non costruisce nessuna centrale, non produce neppure un kilowattora e non riduce di un euro la bolletta di una famiglia». Plaude Confindustria. «Dopo anni di assenza dalle politiche energetiche — ha dichiarato Aurelio Regina, vice presidente per l'energia — il nucleare può rappresentare una leva fondamentale per accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Per le ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, «il nucleare non risolve

nessuno dei tanti problemi che oggi l'Italia ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica in quattro anni».

Il disegno di legge delega il governo ad adottare entro un anno uno o più decreti legislativi per disciplinare la produzione e l'utilizzo di energia nucleare, la fabbricazione e il riprocessamento del combustibile, la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito e la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione. Insomma, «tanta roba», anche spinosa come la questione della localizzazione dei siti che accoglieranno gli impianti e anche quella annosa del deposito dei rifiuti. «Una par-



Peso: 1-6%, 38-53%

te dei decreti legislativi riguarderà proprio il deposito», ha dichiarato Pichetto. In realtà sarà più di uno. Ci sarà il deposito delle scorie, «che è un quantitativo molto ridotto, praticamente sono un blocco di 20 casse, che è uno stoccaggio che diventa temporaneo per poi andare nel geologico che stiamo valutando a livello europeo», ha chiarito Pichetto. Poi ci sarà un deposito per i rifiuti a bassa e media intensità, essenzialmente acciaio, ferro, mattoni del *decommissioning* delle vecchie centrali e i rifiuti radioattivi ospeda-

lieri. Pichetto punta a far approvare i decreti attuativi «entro fine anno».

Le tecnologie sono al vaglio di Nuclitalia, che dovrebbe presentare l'analisi entro fine anno. Nella delega si fa riferimento agli «Small Modular Reactor» (Smr), piccoli reattori modulari a fissione da circa 300 megawatt progettati per essere costruiti in serie e poi assemblati sul posto che appartengono alla terza generazione avanzata, e agli «Advanced Modular Reactor» (Amr) della quarta generazione che useranno raffreddanti

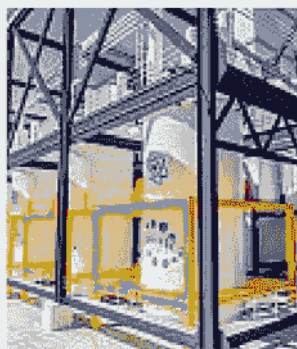
e combustibili innovativi.

I primi impianti, prevede Pichetto, dovrebbero entrare in funzione nel 2033-2034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SMR



Gli *Small modular reactor* sono piccoli reattori a fissione da circa 300 megawatt, costruiti e pre-assemblati in serie

Le tappe

L'approvazione della Camera

✓ Il disegno di legge delega sul nucleare sostenibile, licenziato dal governo a ottobre 2025, è stato approvato dalla Camera lo scorso 4 giugno

Il voto di ieri a Palazzo Madama

✓ Con 81 voti favorevoli, 51 contrari e astensioni dei senatori presenti, ieri Palazzo Madama ha approvato il disegno di legge sul nucleare

Misure attuative attese a fine anno

✓ Il governo ha tempo dodici mesi per approvare i decreti attuativi, ma il ministro Pichetto conta di averli approvati già entro la fine di quest'anno



Il voto
Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin (foto qui sopra) ieri al Senato mentre assiste alla votazione. Nella foto a sinistra l'Aula di palazzo Madama



Peso: 1-6%, 38-53%

«La priorità è ridurre le tasse sul ceto medio»

Giorgetti detta la linea. All'orizzonte il confronto con l'Europa

CHIARA MUNAFÒ

● **ROMA.** Il calo delle tasse per il ceto medio resta la priorità. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tira dritto sui punti di partenza della manovra: riduzione dell'Irpef anche per il ceto medio, con un riferimento indiretto allo scaglione tra i 50 e i 60mila euro, taglio del bollo auto strutturale e flat tax per gli aumenti di stipendio dei giovani. E si prepara al confronto con la Commissione europea sulla clausola di salvaguardia per le spese in difesa ed energia, dopo che i dati definitivi dell'Istat hanno confermato un rapporto deficit/Pil 2025 al 3,1%, troppo alto per un'uscita anticipata dalla procedura d'infrazione.

«Da aprile stiamo valutando cosa si poteva fare in questa situazione», ha affermato. La decisione sull'attivazione della clausola sarà di tutto il governo. E i partiti sono già in fermento. Ad aprire il tema Matteo Salvini che, il giorno dopo aver invocato uno sfo-

ramento di miliardi, sembra frenare: «Non mi interessa la forma, ma la sostanza: se non è scostamento, una legge di bilancio importante e coraggiosa che punta sugli investimenti».

Fratelli d'Italia ha richiamato alla prudenza. «Credo che sia giusto cercare investimenti e sostegni, però sempre in un quadro di compatibilità della finanza pubblica», ha affermato il responsabile economico di Fdi, Marco Osnato, secondo cui lo scostamento non s'ha da fare. «Non si tratta di essere prudenti. O scommettiamo sulla crescita o tiriamo il freno a mano», ha ribattuto il vicepremier.

Gli altri partiti della maggioranza iniziano marcare il terreno, indicando priorità e scelte di bandiera. «Forza Italia non voterà una legge di bilancio che contenga la sugar tax», ha scandito il portavoce Raffaele Nevi. Mentre la segretaria di Noi Moderati, Mara Carfagna, ha chiesto di «investire sui giovani con più energia», presentando la proposta di zero tasse per tre anni per i ragazzi al loro primo

contratto di lavoro.

Giorgetti ha rassicurato: teniamo insieme i conti e la crescita. La sintesi sulla manovra avverrà «a breve», perché prima di tutto andrà aggiornato il quadro di finanza pubblica. «All'inizio del prossimo mese si saranno chiarite quali saranno le indicazioni strategiche e politiche da parte del governo», ha anticipato.

Nei prossimi giorni si discuterà anche dell'utilizzo della clausola di deroga alle regole europee per l'energia - di cui sono stati chiesti fino a 14 miliardi per il 2026, 2027 e 2028 - e che è stata concessa. Se saranno in deficit, l'uscita dalla procedura di infrazione, prevista per il prossimo anno, potrebbe slittare. Ma finora siamo «assolutamente in linea con il preventivo», ha sottolineato Giorgetti che ha rivendicato di non aver fallito sui conti pubblici per non essere riuscito ad uscire con un anno di anticipo.

Anche sulla crescita «non siamo in coda in Europa. Altri Paesi stanno in condizioni assai peggiori in un contesto internazionale assolutamente sfavorevole», ha ribadito ci-

tando gli ultimi dati dell'Ocse. L'organizzazione internazionale ha rivisto al rialzo le previsioni per il Pil dell'Italia allo 0,9% nel 2026 dallo 0,5%, per poi contrarsi allo 0,6% nel 2027.

Confindustria non nasconde la sua preoccupazione. «Gli ultimi dati naturalmente non sono incoraggianti: non ci permettono di rientrare dalla procedura di infrazione, quindi renderanno difficile trovare risorse da poter da poter dedicare all'energia», ha detto il vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina. «Siamo davvero a rischio di sospendere produzioni o comunque di rallentare pesantemente per i costi», ha aggiunto chiedendo di identificare insieme delle misure che possano conciliare sia il bilancio pubblico che la situazione del mondo industriale, che quella in generale del Paese.

[Ansa]

IL BRACCIO DI FERRO

La Lega spinge per lo scostamento e rilancia: sarà una Finanziaria coraggiosa
Fdi frena: serve mantenere gli equilibri



QUESTION TIME Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 38%

Parigi indietro, crolla l'Arabia

Crescita, l'Ocse rifà i calcoli «Italia meglio del previsto»

L'Italia crescerà più del previsto. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha ritoccato al rialzo le stime sull'economia tricolore. Già la Francia, fermi gli Usa. «L'economia italiana, così come quella di altri Paesi come la Germa-

nia e la Spagna, ha dimostrato una maggiore resilienza», ha sottolineato il capoeconomista Scarpetta.
Jacopo Orsini a pag. 6

L'Ocse rivede al rialzo la crescita dell'Italia I T-Bond Usa oltre il 5%

► L'economia globale tiene e avanza del 2,9%. Il nostro Pil sale nelle previsioni allo 0,9% nel 2026. Cala la Francia, crolla l'Arabia. Nuove tensioni sul debito Usa

LA CONGIUNTURA

ROMA L'Italia crescerà più del previsto. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha ritoccato al rialzo le stime sull'economia tricolore. Il Pil nel 2026 - secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'organizzazione basata a Parigi - crescerà dello 0,9%, contro lo 0,5% del 2025, per poi rallentare allo 0,6% nel 2027. Prima dell'estate, nell'Outlook di giugno, l'Ocse prevedeva per l'anno in corso una crescita dello 0,5% (0,4 punti in meno rispetto a ora) e sempre dello 0,6% per il 2027.

LE PROSPETTIVE

«L'economia italiana, così come

quella di altri Paesi come la Germania e la Spagna, ha dimostrato una maggiore resilienza di quella che ci potevamo aspettare a giugno», ha sottolineato il capoeconomista dell'Ocse, Ste-

fano Scarpetta. «Abbiamo avuto un buon secondo trimestre e una revisione al rialzo da parte dell'Istat sul primo trimestre. Questo significa che nella prima parte dell'anno la crescita è stata più forte di quanto ci potevamo aspettare a giugno», ha proseguito l'economista, secondo cui la crescita italiana «è stata trainata dai consumi, ma anche dagli investimenti, tra cui gli investimenti pubblici legati al Pnrr», di cui l'Italia è il primo beneficiario in Europa. «Ovviamente sappiamo bene che il Pnrr va a terminare a fine 2026

e questo sarà in qualche modo uno dei motori della crescita che verrà a mancare - ha aggiunto Scarpetta -. Ed è per questo che bisogna continuare sul piano delle riforme strutturali per promuovere la produttività e la crescita economica».

Le prospettive economiche

globali restano tuttavia «fortemente condizionate dal raggiun-



Peso: 1-3%, 6-51%

gimento di una soluzione duratura al conflitto in Medio Oriente» e il livello «dei salari reali in alcune economie del G20, come Giappone, Sudafrica e Italia, è ancora pari o inferiore al livello pre-pandemia», ha poi osservato l'Ocse. Secondo il documento presentato ieri a Parigi, il Pil mondiale crescerà del 2,9% nel 2026 (contro il 2,8% previsto a giugno) e del 3% nel 2027 (contro il 3,1%). «La crescita globale ha tenuto meglio del previsto, ma le riserve che hanno permesso di attutire lo shock energetico si stanno esaurendo», ha avvertito il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann.

Per l'Eurozona l'organizzazione stima «un aumento del Pil dell'1% sia nel 2026 sia nel 2027 (dopo il +1,3% del 2025), grazie al rafforzamento della domanda man mano che i prezzi dell'energia si normalizzeranno e le nuove iniziative nel settore della difesa prenderanno slancio». Nelle previsioni di giugno la crescita prevista per il 2026 era più debole, allo 0,8%, mentre per il 2027 era più alta, dell'1,2%. Rallenta la Francia, con un +0,4% quest'anno (dal +0,7% della previsione precedente) e +0,7% il prossimo (da +0,8%), dopo il

+0,9% fatto segnare dal pil lo scorso anno. A passo più rapido va invece la Spagna con un +2,6% nel 2026 (da +2,2%) e un +1,8% nel 2027 (da +1,7%), dopo il +2,8% messo a segno nel 2025.

Negli Stati Uniti la crescita dovrebbe attestarsi al 2,2% (dal 2% della stima precedente) nel 2026 e al 2,1% nel 2027, con «i

forti investimenti legati all'intelligenza artificiale parzialmente compensati da un rallentamento della spesa dei consumatori e della crescita del reddito reale». In Cina invece «la crescita dovrebbe contrarsi al 4,5% nel 2026 e al 4,2% nel 2027» dal 5% del 2025. Crolla invece il pil dell'Arabia Saudita a causa della guerra: dal +4,6% del 2025 si passerà quest'anno a un -1,8% (in precedenza era stata stimata una crescita del 3,2%) per poi risalire al 4,1% nel 2027.

Intanto ieri i rendimenti dei titoli di stato Usa sono risaliti con il barile di nuovo sopra quota 100 e i listini azionari in calo: il T-bond a 10 anni ha visto il tasso salire di 0,17 punti percentuali, al 5,13%, sul livello più alto da luglio del 2007. «L'aumento dei rendimenti obbligazionari sottolinea più che mai la necessità

di intensificare gli sforzi volti a contenere e riorientare la spesa pubblica, migliorare l'efficienza del settore pubblico e rafforzare

le entrate per garantire la sostenibilità del debito nel lungo periodo e mantenere la capacità dei governi di reagire a shock significativi», osserva l'Ocse nel rapporto.

Tornando all'Italia, riguardo alla conferma da parte dell'Istat del deficit al 3,1% del pil per il 2025, l'Ocse riconosce che «è purtroppo qualcosa che limita la capacità del governo a intervenire», sottolineando la necessità di concentrarsi sulle «famiglie e le imprese più colpite dall'attuale crisi energetica». Secondo il capoeconomista dell'organizzazione, bisogna inoltre «mantenere un po' di spazio fiscale anche per rispondere alle altre sfide che l'Italia sta affrontando», come la «spesa per la difesa» o «l'invecchiamento della popolazione».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

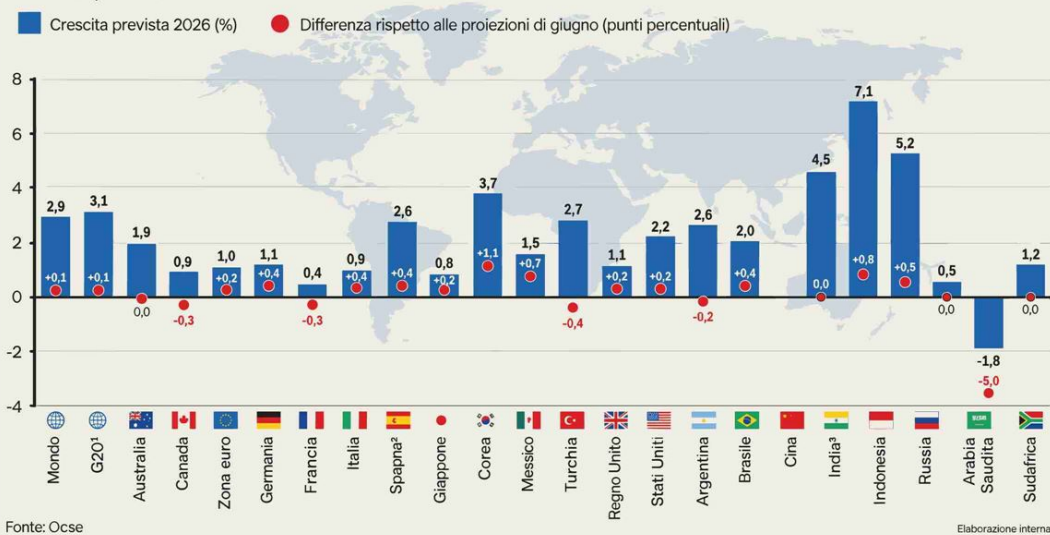
**LA RIPRESA
DEL PAESE TRAINATA
DAI CONSUMI INTERNI
IL PESO
DELLE GUERRE
SULLE PROSPETTIVE**

**PER LA FRANCIA
LE PREVISIONI
PEGGIORANO
DI TRE DECIMALI
CROLLA IL PRODOTTO
INTERNO DELL'ARABIA**

La crescita nel mondo

Previsioni di crescita del PIL reale nel 2026 e differenza rispetto alle proiezioni di giugno

Variazione percentuale del PIL reale



Peso:1-3%,6-51%

■ CARO-PREZZI

Regina: "Facciamo fronte comune"

Il vicepresidente di Confindustria indica quattro priorità: DL Bollette, flessibilità di bilancio, Fer ("per il commissario modello Zes"), riforma Ets.

a pagina 6

Caro-prezzi, Regina (Confindustria): "Facciamo fronte comune"

Il vicepresidente indica quattro priorità: DL Bollette, flessibilità di bilancio, Fer ("per il commissario modello Zes"), riforma Ets. La riunione del Comitato tecnico energia con la struttura Mase

di R.M.

Le grida di allarme per i costi dell'energia che arrivano dal mondo industriale "vanno prese in seria considerazione: siamo davvero a rischio di sospendere o rallentare pesantemente le produzioni". Il vicepresidente con delega all'Energia di Confindustria, Aurelio Regina, intervenendo alla presentazione de "I colori dell'energia", l'evento in programma dal 15 al 17 ottobre a Brindisi, rilancia così l'attenzione sui prezzi e sulle possibili risposte.

"Gli ultimi dati non sono incoraggianti", aggiunge in riferimento all'impatto del mancato rientro dalla procedura di infrazione Ue sulle risorse economiche per la prossima Manovra. "Assieme - ha detto ancora Regina - dobbiamo trovare la strada per identificare delle misure che possano conciliare sia il bilancio pubblico che la situazione del mondo industriale, che quella in generale del Paese".

Il vicepresidente di Confindustria si riferisce anche alle diverse anime industriali, consumatori e produttori: "E' una stagione in cui le soluzioni si trovano provando davvero a lavorare con una direzione comune, senza esasperazioni di toni, ma con l'equilibrio che richiede la complessità del momento, dobbiamo fare fronte comune".

Quattro i punti su cui concentrarsi, secondo Regina, e che sono stati poi oggetto della riunione del Comitato tecnico energia degli industriali,

tenutasi dopo il lancio dell'evento di Brindisi, ospitato il 23 settembre nella sede di Confindustria. Riunione a cui ha partecipato anche il Capo Dipartimento Energia del Mase, Federico Boschi.

Il primo è lo sblocco del decreto bollette e "mi fa piacere che il Governo ha voglia di prendersi qualche rischio anche nel dialogo comunitario", ha dichiarato Regina in riferimento alle parole dei giorni scorsi del ministro Gilberto Pichetto, anch'egli presente all'evento di lancio de "I colori dell'energia". Per il rappresentante degli industriali nel decreto ci sono alcune misure che vanno "immediatamente applicate proprio per dare sollievo: lo spread Ttf-Psv, la piattaforma Ppa - che potrebbe essere un meccanismo a sostegno delle piccole e medie imprese che più di altri soffrono questo momento così complesso - e il tema forse più dibattuto dell'Ets sulla produzione termoelettrica".

Il secondo punto è quello legato all'impiego "della flessibilità di bilancio per l'energia. Questi 14 miliardi vanno gestiti con grandissima razionalità, utilizzando al meglio le risorse per attività che siano il più possibile subito di impatto, non solamente dal punto di vista del costo, ma anche dal punto di vista di utilizzo di tecnologie, dando luogo a un volano di crescita in alcuni settori". Pichetto ha parlato di una possibile "simil energy release", la proposta di Confindustria - ha dichiarato a margine dell'evento Regina - di "è legarla

anche agli accumuli".

La terza priorità da affrontare secondo Regina è quella di dare "un rapido impulso allo sviluppo delle rinnovabili. Domani (24 settembre, ndr) incontrerò tutti i presidenti regionali delle nostre confindustrie per comprendere dove sono i blocchi e quali sono le azioni da prendere a livello territoriale e per sostenere l'azione del Governo".

Ma c'è davvero bisogno di un commissario per le Fer, gli chiediamo a margine della conferenza stampa? Sì, risponde, ma "non è un commissario che si deve sostituire ai poteri regionali e in linea con la normativa Zes - a valle dell'approvazione della Commissione per la Via e quindi senza limitarne i poteri - possa funzionare come un meccanismo di stimolo".

L'ultimo punto, conclude Regina, riguarda la riforma dell'Ets sul tavolo europeo: per gli industriali serve "una revisione profonda".



Peso: 1-3%, 6-44%

Orsini: «L'ok
è una scelta
di responsabilità
e visione»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Orsini: «Scelta di responsabilità e visione»

Competitività

«Grazie al governo e alle forze
politiche che hanno
sostenuto un tema decisivo»

Nicoletta Picchio

«Il via libera al disegno di legge sul nucleare è una scelta di responsabilità e visione. Si guarda oltre l'emergenza e si apre una prospettiva di lungo periodo. Grazie al governo e a tutte le forze politiche che hanno messo al centro in tempi rapidi un tema così delicato e decisivo per il futuro del Paese». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha commentato l'approvazione ieri in via definitiva del disegno di legge delega Pichetto sul nucleare sostenibile.

«Abbiamo sempre ritenuto che il nucleare di nuova generazione, un nucleare pulito – ha aggiunto – rappresenti una tecnologia del futuro e una risposta strutturale alla necessità di garantire energia a costi sostenibili e maggiore autonomia nazionale. L'Italia non

parte da zero: abbiamo imprese e competenze tecnologiche di assoluta eccellenza, già protagoniste nello sviluppo di queste tecnologie. L'approvazione di oggi è un passo determinante per aprire una prospettiva concreta anche nel nostro Paese».

Sulla questione dei tempi, Orsini ha detto: «Sappiamo che serviranno anni, investimenti e competenze, ma proprio per questo era fondamentale rimettere in moto questa partita. C'è un rischio concreto di deindustrializzazione, aggravato dall'attuale contesto geopolitico e dagli squilibri nei costi dell'energia. Dobbiamo mettere le imprese italiane in condizione di competere ad armi pari. Il nucleare – ha concluso – può essere uno degli strumenti per ridare prospettiva, investimen-

ti e forza al nostro sistema produttivo. È una scelta che guarda al futuro e alle prossime generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8-16 GW

CAPACITÀ NUCLEARE

Il Piano Energetico Nazionale (PNIEC) colloca l'eventuale ingresso nel nuovo nucleare al 2035. Con nel 2050, circa 8-16 GW di capacità nucleare.



EMANUELE ORSINI
Presidente di
Confindustria



Peso: 1-1%, 3-12%

Confindustria: svolta storica per il futuro

Le reazioni

Regina: il nucleare può rappresentare una leva per l'indipendenza energetica

«Il voto al Senato con l'approvazione definitiva del ddl nucleare è una svolta storica per il futuro del paese e per il rafforzamento del mix energetico nazionale. Diamo atto al governo e al parlamento dell'accelerazione su un fronte che riteniamo strategico per la competitività del paese. Dopo anni di assenza delle politiche energetiche, il nucleare oggi può rappresentare una leva fondamentale per rafforzare l'indipendenza energetica italiana, stabilizzare i costi dell'energia e accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Così il vice presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, ha commentato il via libera definitivo, ieri, al ddl sul nucleare.

In Italia il rilancio di questa tecnologia si baserà sugli impianti più moderni disponibili, come i reattori di Generazione III+, in particolare gli Small Modular Reactor (SMR), e in futuro i reattori di Generazione IV, gli Advanced Modular Reactor (AMR). Impianti che garantiscono, dice la nota, produzione stabile di elettricità, basse emissioni, ridotti consumi di combustibile e costi energetici prevedibili, oltre a elevati standard di si-

curezza attiva e passiva. Nel mondo l'energia nucleare è una certezza consolidata, che garantisce il 10% dell'elettricità mondiale ed è in espansione con 62 reattori in costruzione. Nella Ue garantisce il 23% dell'elettricità e sono 18 i paesi che hanno progetti di sviluppo in corso o prevedono strategie di potenziamento dell'energia nucleare. Inoltre il costo dell'energia nucleare è meno soggetto a volatilità, oltre ad essere in linea con le altre tecnologie decarbonizzate e estremamente più contenuto dei valori attuali dell'elettricità. In futuro i prezzi potranno essere ancora più competitivi.

«Il settore industriale potrà contribuire attivamente a questa sfida – prosegue Regina – in Italia oltre 70 aziende operano già nel nucleare e coprono diversi settori della filiera, dalla progettazione dei reattori alla produzione di componenti fino alla manutenzione degli impianti. Questo patrimonio industriale e scientifico rappresenta una solida base per rilanciare il programma nucleare nazionale che stimiamo porterà circa 117.000 nuovi posti di lavoro e un impatto economico annuale che può superare i 50 miliardi di euro, circa il 2,5% del pil».

Le imprese «sono in particolare sofferenza, siamo a rischio di sospendere produzioni o comunque di rallentare pesantemente. Occorre trovare la strada insieme», aveva detto in mattinata Regina, partecipando in Confindustria alla conferenza stampa di presentazione alla seconda edizione dell'evento "I colori dell'energia" che si terrà a Brindisi dal 15 al 17 ottobre, dedicata ad approfondire le problematiche legate al tema, con particolare riferimento alle pm. Regina ha rilanciato l'urgenza di mettere a terra il decreto bollette «insostenibile che sia bloccato da mesi a Bruxelles, mi fa piacere che il governo voglia prendersi qualche rischio» e di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità di bilancio «per misure di impatto immediato, un pacchetto organico di investimenti strategici per ridurre il costo dell'energia», oltre a intervenire sull'Ets.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Vice presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 14%

Sì del Senato al nucleare Pichetto: "Ora è legge Prime centrali nel 2033"

Il ministro dell'Ambiente: l'energia atomica renderà il Paese autonomo
L'esecutivo spinge sui decreti attuativi che saranno pronti a fine anno

GIOVANNI TURI

Il ritorno del nucleare in Italia è legge. Semaforo verde dal Senato con 81 voti a favore, 51 contrari e 7 astenuti, dopo il via libera del Consiglio dei ministri il 28 febbraio e l'approvazione della Camera a giugno. Un disegno di legge delega che riapre alla produzione e all'uso dell'energia sostenibile e, più in là, da fusione sul territorio nazionale. Una svolta a quasi quarant'anni dallo stop frutto del referendum abrogativo del novembre 1987. Ora la nuova norma ridà una legislazione nazionale sull'atomo. E il testo delega il governo ad adottare entro un anno una disciplina organica della materia, oltre a definire i campi d'intervento nel quadro di un "programma nazionale": costruzione ed esercizio delle centrali, gestione delle scorie radioattive e sicurezza, istituzione degli organi di controllo, produzione di idrogeno attraverso energia nucleare. Tutto a favore di decarbonizzazione, autonomia energetica e contenimento dei costi dei consumi.

Un primo passo per la piena adozione del nucleare in Italia. L'esecutivo spinge sui decreti attuativi, sebbene i tempi per passare dalla carta all'applicazione concreta potrebbero essere ragionevolmente lunghi. «Siamo già al lavoro» per redigerli, sottolinea il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza

Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Che aggiunge: saranno pronti «entro fine anno». Alcuni di essi riguarderanno il deposito di rifiuti radioattivi. Il padre della ddl delega parla comunque di «giornata storica», anche perché «il nucleare sostenibile, insieme alle rinnovabili, renderà l'Italia un Paese sicuro, indipendente e competitivo». Parentesi di Pichetto: sulle misure mirate contro il caro carburanti, «speriamo per fine mese di individuare le priorità». Di nuovo nucleare. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, parla di «scelta coraggiosa e di buon senso», dato che questa fonte energetica «significa per famiglie e imprese più sicurezza energetica, meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali». Tradotto: «Una risposta concreta alla domanda di elettricità che crescerà con data center e intelligenza artificiale».

Nel provvedimento ci sono anche misure per ricerca, formazione, informazione pubblica, garanzie finanziarie e riordino delle competenze in materia di sicurezza. Dentro il perimetro della delega vi sono anche la disattivazione e lo smantellamento delle installazioni nucleari già esistenti. Smontaggio affidato a Sogin che riporta un avanzamento del decommissioning per i siti al 47,7% al fine 2025. Siti che

non saranno dismessi, bensì riconvertiti. Affidandosi alle stime del suo dicastero, i primi impianti nucleari entreranno in funzione «verso il 2033-34», sostiene Pichetto. Almeno sette o otto anni, insomma. Nessun mega impianto dall'eco post-sovietica che necessitano 10 anni per vedere la luce. Spazio invece a piccoli reattori modulari (Smr), quelli con potenze inferiori ai 300 megawatt, ancora in fase sperimentale - e previsti in commercio a partire dagli anni Trenta -. Ma anche agli advanced modular reactor, derivanti dalle tecnologie di quarta generazione, che usano sistemi di raffreddamento come il piombo liquido o combustibili innovativi.

Sull'individuazione dei siti in cui costruire, spazio al meccanismo della candidatura volontaria. Comuni e consorzi locali potranno offrirsi in maniera spontanea per ospitare reattori, infrastrutture di stoccaggio temporaneo e smaltimento dei rifiuti radioattivi. La dotazione finanziaria iniziale, in ogni caso, è di 60 milioni di euro in tutto, divisi nel triennio 2027-2029. Soldi pescati dalla legge di Bilancio 2025. Som-



Peso: 49%

ma a cui si aggiungono 1,5 milioni per il 2025 e 6 milioni per quest'anno per la campagna di informazione ai cittadini sull'energia nucleare. Ma mentre la maggioranza esulta, l'opposizione - con l'eccezione di Azione, che ha votato sì al provvedimento - tuona.

Per il deputato di Avs, Angelo Bonelli, «il governo Meloni punta su centrali costosissime che non daranno alcuna risposta al caro bollette. Gli italiani stanno già pagando il fallimento energetico» della premier. Il collega pentastellato Sergio Costa dice che «il nucleare so-

stenibile che ci raccontano non esiste in nessun angolo del pianeta. È un prodotto da campagna elettorale». Voto contrario a Palazzo Madama anche del Pd. Il dibattito è ampio ed esce dai palazzi romani. Soddisfatta Confindustria, il cui vicepresidente con delega all'energia, Aurelio Regina, osserva come «il nucleare può rappresentare una leva fondamentale per rafforzare l'indipendenza energetica italiana, stabilizzare i costi dell'energia e accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Contrarie le

ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club: «Il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi il Paese ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica negli ultimi quattro anni». —

Gilberto Pichetto Fratin
Ministro della Sicurezza energetica

È una giornata storica per l'Italia
Il nucleare sostenibile con le rinnovabili ci renderà sicuri e competitivi

300

Megawatt

La potenza massima dei mini-reattori nucleari



IMAGOECONOMICA

Allavoro Gilberto Pichetto Fratin, ministro per la Sicurezza energetica e l'Ambiente, è soddisfatto per l'ok al nucleare



Peso: 49%

La raffineria torna italiana La Isab di Priolo ad Ammaturo

La raffineria più grande del nostro Paese torna in mani italiane. Ieri il 51% della Isab di Priolo (Siracusa) è passato alla Ludoil di Donato Ammaturo, con previsto acquisto delle quote restanti in capo al fondo cipriota Goi in un secondo momento. Il piano prevede 1,3 miliardi di investimenti in 5 anni.



Peso: 2%

Ludoil compra la raffineria Isab di Priolo Fedeli è l'ad

La Isab di Priolo torna in mani italiane. Ludoil della famiglia Ammaturo ha infatti perfezionato l'acquisizione del 51% di Isab da GOI Energy, assumendo la guida del primo polo di raffinazione italiano che ha sede a Priolo, Melilli e Siracusa. L'operazione è stata completata in quattro mesi dopo l'esito positivo del Golden power, senza prescrizioni antitrust.

Il piano industriale prevede 1,3 miliardi di investimenti nei prossimi cinque anni per l'ammodernamento e ri-

pristino di unità dismesse, la conversione ai biocarburanti e la continuità dell'attuale organico con circa 1.000 persone coinvolte nei cantieri e 100 nuove assunzioni. L'integrazione di Isab porta i ricavi consolidati attesi di Ludoil a circa 13 miliardi annui. Il nuovo cda di Isab vede Marco Russo Spina come presidente e Paolo Fedeli come amministratore delegato.



Peso: 6%

Isab, Ludoil perfeziona l'acquisizione da Goi Energy

L'OPERAZIONE

ROMA Ludoil ha perfezionato l'acquisizione del 51% di Isab da Goi Energy assumendo la guida del primo polo di raffinazione italiano. L'operazione, completata in quattro mesi dopo l'esito positivo del Golden Power e senza prescrizioni da parte di Antitrust e Fsr (il Regolamento europeo sulle sovvenzioni estere), è stata finanziata da Bper, UniCredit e Mps con garanzia Sace. Ludoil ha curato l'operazione interamente in-house, mentre Goi Energy è stata assistita da BonelliErede.

Ludoil assume dunque la guida industriale e la gestione della raffineria che si sviluppa nei territori di Priolo, Melilli e Siracusa: il valore dell'asset, in termini di enterprise value, ammonta a un miliardo di euro.

Il piano industriale, si legge in una nota, prevede 1,3 miliardi di euro di investimenti nei prossimi cinque anni per l'ammodernamento e ripristino di unità dismesse, la conversione ai biocarburanti e la continuità dell'attuale organico con circa 1.000 persone coinvolte nei cantieri e 100 nuove assunzioni di tecnici e operatori specializzati. L'integrazione di Isab porta i ricavi consolidati attesi di Ludoil a circa 13 miliardi annui.

In occasione della prima assemblea dei soci, Isab ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione a tre, composto da Marco Russo Spena (presidente), Paolo Fedeli, (amministratore delegato) e Fabio Cadeddu (consigliere e espressione del socio di minoranza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polo petrolchimico di Priolo



Peso: 10%

ENERGIA

Ludoil compra Isab nuovi investimenti sulla raffineria di Priolo

Ludoil, il gruppo guidato da Donato Ammaturo (*in foto*), ha perfezionato l'acquisizione del 51% di Isab da Goi Energy e quindi controllerà la raffineria di Priolo. L'operazione che ha un'enterprise value di un miliardo è stata completata in quattro mesi dopo l'esito positivo del Golden Power e senza prescrizioni da Antitrust e Fsr, ed è stata finanziata da Bper, UniCredit e Mps con garanzia Sace.

Il piano industriale, informa una nota, prevede 1,3 miliardi di euro di investimenti nei prossimi cinque anni confermando le mille persone in organico e prevedendo altre 100 assunzioni.



Peso: 6%

In 5 anni 1,3 miliardi di investimenti adesso Isab è ufficialmente di Ludoil

GOLDEN POWER. Sì del governo al decreto: la raffineria siracusana è tornata in mani italiane

LUISA SANTANGELO

SIRACUSA. L'ufficialità arriva con una nota dell'azienda che replica, più o meno, i contenuti di questi mesi. Soltanto che, stavolta, non ci sono altri passaggi da aspettare: «Ludoil Capital srl, società interamente partecipata da Ludoil Energy spa, holding della famiglia Ammaturo, ha perfezionato l'acquisizione del 51% del capitale sociale di Isab srl da Goi Energy, a seguito dell'esito positivo del procedimento Golden Power». Fine, chiuso, tutto fatto. E, per giunta, in tempi record.

Il 13 maggio 2026 era stato annunciato l'accordo fra la campana Ludoil di Donato Ammaturo e la società israelo-cipriota Goi Energy per l'acquisto delle quote di maggioranza di Isab, la società - valutata un miliardo di euro - che gestisce il complesso di raffinerie di Priolo Gargallo (in provincia di Siracusa) dichiarato per decreto «stabilimento di interesse strategico nazionale». E adesso, nel tempo di un'estate, gli impianti considerati indispensabili per l'indipendenza energetica della nazione tornano a parlare italiano, con grande soddisfazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Primo, peraltro, a commentare: «Il ritorno in mani italiane ci rassicura, un segnale importante soprattutto in questo momento», afferma il ministro. Del resto, lui e il collega dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin avrebbero «tutelato l'azienda in ogni passaggio, anche quando sembrava impossibile, ben sapendo quando sia strategica per il sistema energetico italiano - continua

Urso - Il piano di investimenti annunciato, orientato anche alla produzione di Sustainable Aviation Fuel e biocarburanti, va nella giusta direzione».

Il decreto dell'esercizio del Golden Power, con tutte le sue prescrizioni, rimane ancora top secret. Come, in passato, era stato riservatissimo quello con cui Goi Energy, che rimane proprietaria del 49% delle quote, aveva comprato la raffineria dalla precedente proprietà: il gigante russo del petrolio Lukoil. Da settimane, però, sono trapelate indiscrezioni circa non solo la necessità di garantire le forniture al territorio nazionale, ma anche il bisogno di dare priorità all'acquisto di prodotto grezzo prima dai pozzi italiani che da quelli stranieri.

Con l'ok del governo alla compravendita, Ludoil conferma investimenti per 1,3 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. In più, per rassicurare i sindacati, sempre attentissimi alle vicende che riguardano il polo petrolchimico di Siracusa, la società annuncia non solo che «l'attuale organico è confermato per intero», ma anche che nel quinquennio degli investimenti le commesse «coinvolgeranno circa mille persone addizionali, tra profili ingegneristici, logistici e delle costruzioni, provenienti da tutta Italia. A regime, l'esercizio richiederà circa cento nuovi tecnici e operatori specializzati; sarà decisiva la cooperazione di Isab con il sistema siciliano della formazione tecnica superiore». Non solo si mantiene l'esistente, ma si assume. Non c'era bisogno di guardare oltreoceano per vedere il rilancio, bastava

andare oltre lo Stretto, con il supporto del sistema bancario (Unicredit, Bpr e Mps) e l'indispensabile garanzia della Sace, la finanziaria controllata dal ministero dell'Economia.

Oltre a mantenere la raffineria pienamente operativa, dice Ludoil che l'obiettivo è rimettere in servizio e ammodernare alcune parti degli impianti sia negli stabilimenti Nord sia in quelli Sud. C'è poi tutta una parte di conversione verso i biocarburanti, avviata a luglio 2026, per produrre «biobenzine, Saf (Sustainable aviation fuel) e Hvo (Hydrogenated vegetable oil), dapprima negli impianti esistenti e in seguito in unità dedicate».

Ad assetto societario ormai mutato si accompagna anche un nuovo consiglio di amministrazione. L'amministratore delegato è Paolo Fedeli, ingegnere, già ad della società Belelli Energy, gigante della produzione di impianti per l'energia, in prima fila nella ricerca sul nucleare. Presidente del cda, invece, è Marco Russo Spina, avvocato, già capo dell'ufficio legale di Ludoil e componente del consiglio di amministrazione di L'Espresso, il settimanale d'inchiesta giornalistica di cui Donato Ammaturo è editore. Chiude la triade Fabio Cadeddu, avvocato, che è invece il componente indicato dal socio di minoranza Goi.



Peso: 36%

MANOVRA

Giorgetti: taglio Irpef al ceto medio e bollo

CHIARA MUNAFÒ PAGINA 12



Taglio dell'Irpef al ceto medio e del bollo auto

MANOVRA. Giorgetti tira dritto su flat tax ai giovani. Salvini chiede che il bilancio sia «coraggioso». Fi avverte: «No alla Sugar tax»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Il calo delle tasse per il ceto medio resta la priorità. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tira dritto sui punti di partenza della Manovra: riduzione dell'Irpef anche per il ceto medio, con un riferimento indiretto allo scaglione tra i 50 e i 60mila euro, taglio del bollo auto strutturale e flat tax per gli aumenti di stipendio dei giovani. E si prepara al confronto con la Commissione europea sulla clausola di salvaguardia per le spese in difesa ed energia, dopo che i dati definitivi dell'Istat hanno confermato un rapporto deficit/Pil 2025 al 3,1%, troppo alto per un'uscita anticipata dalla procedura d'infrazione.

«Da aprile stiamo valutando cosa si poteva fare in questa situa-

zione», ha affermato. La decisione sull'attivazione della clausola sarà di tutto il governo. E i partiti sono già in fermento. Ad aprire il tema è Matteo Salvini che, il giorno dopo aver invocato uno sfornamento di miliardi, sembra frenare: «Non mi interessa la forma, ma la sostanza: se non è scostamento, che sia una legge di Bilancio importante e coraggiosa che punta sugli investimenti».

Fratelli d'Italia ha richiamato alla prudenza. «Credo che sia giusto cercare investimenti e sostegni, però sempre in un quadro di compatibilità della finanza pubblica», ha affermato il responsabile economico di Fdi, Marco Osnato, secondo cui lo scostamento non s'ha da fare. «Non si tratta di essere prudenti. O scommettiamo sulla crescita o tiriamo il freno a mano», ha ribattuto il vicepremier.

Gli altri partiti della maggioranza iniziano a marcare il terreno, indicando priorità e scelte di bandiera. «Forza Italia non voterà una legge di Bilancio che contenga la sugar tax», ha scandito il portavoce Raffaele Nevi. Mentre la segretaria di Noi Moderati, Mara Carfagna, ha chiesto di «investire sui giovani con più energia», presentando la proposta di zero tasse per tre anni per i ragazzi al loro primo contratto di lavoro.

Giorgetti ha rassicurato: teniamo insieme i conti e la crescita. La sintesi sulla Manovra avverrà «a breve», perché prima di tutto andrà aggiornato il quadro di finan-



Peso: 1-3%, 12-45%

za pubblica. «All'inizio del prossimo mese si saranno chiarite quali saranno le indicazioni strategiche e politiche da parte del governo», ha anticipato.

Nei prossimi giorni si discuterà anche dell'utilizzo della clausola di deroga alle regole europee per l'energia - di cui sono stati chiesti fino a 14 miliardi per il 2026, 2027 e 2028 - e che è stata concessa. Se saranno in deficit, l'uscita dalla procedura di infrazione, prevista per il prossimo anno, potrebbe slittare. Ma finora siamo «assolutamente in linea con il preventivo», ha sottolineato Giorgetti, che ha rivendicato che non è vero

che abbia fallito sui conti pubblici solo per non essere riuscito ad uscire con un anno di anticipo.

Anche sulla crescita «non siamo in coda in Europa. Altri Paesi stanno in condizioni assai peggiori in un contesto internazionale assolutamente sfavorevole», ha ribadito citando gli ultimi dati dell'Ocse. L'organizzazione internazionale ha rivisto al rialzo le previsioni per il Pil dell'Italia allo 0,9% nel 2026 dallo 0,5%, per poi contrarsi allo 0,6% nel 2027.

Confindustria non nasconde la sua preoccupazione. «Gli ultimi dati naturalmente non sono incoraggianti: non ci permettono di

rientrare dalla procedura di infrazione, quindi renderanno difficile trovare risorse da potere dedicare all'energia», ha detto il vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina. «Siamo davvero a rischio di sospendere produzioni o, comunque, di rallentare pesantemente per i costi», ha aggiunto, chiedendo di identificare insieme delle misure che possano conciliare sia il bilancio pubblico che la situazione del mondo industriale, che quella in generale del Paese.

Sullo sfondo la trattativa con l'Europa sulla clausola di salvaguardia per le spese dedicate a energia e difesa



Peso:1-3%,12-45%

L'UDIENZA AL RIESAME

Ias, industrie verso il distacco da depuratore

Si va verso la cessazione della materia del contendere, riguardo alla parte cautelare dell'inchiesta sul depuratore Ias, sotto sequestro dalla primavera del 2022 con l'accusa (per 26 persone: 19 fisiche e 7 giuridiche) di disastro ambientale. Ieri l'udienza al Riesame, dopo che la Cassazione ad aprile aveva annullato, con rinvio, l'ordinanza che aveva riabilitato il decreto Bilanciamento e (ri)autorizzato l'attività del depuratore. In pratica il Riesame era chiamato a esprimersi sul provvedimento del gip che, nel luglio 2024, aveva disapplicato il decreto emesso dal governo per tenere aperto il depuratore in deroga al sequestro, non autorizzando la ricezione dei reflui industriali in Ias.

Sono passati due anni e quasi tutte le industrie hanno pronti gli impianti propri di depurazione. Ieri la difesa di Isab ha portato la novità: martedì il ministero dell'Ambiente ha autorizzato il distacco di Isab Nord (Sud è già staccata). Ora ci vorrà un tempo tecnico per tramutarsi in modifica dell'Aia. Per questo i legali Isab hanno chiesto, ai giudici del Riesame, un rinvio per produrre il provvedimento. La procura si è opposta, mentre Isab pensava trattarsi di un fatto nuovo che cessa la materia del contendere. Dopo un'ora e mezza di camera di consiglio i giudici hanno accolto l'istanza Isab. Rinvio al 22 ottobre. Che probabilmente decreterà la inutilità di un pronunciamento. Sabato sca-

dono gli effetti del decreto Bilanciamento e tutte le industrie saranno distaccate. Chi non ha ancora pronto l'impianto (Sonatrach) pare sia in grado di dimostrare di poter proseguire a depurare in Ias a portate molto inferiori (quindi senza bisogno della deroga del decreto).

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 1%

Alla guida la famiglia Ammaturo, che ha rilevato il 51% da Isab: integrazione da 13 miliardi all'anno

Ludoil acquisisce la raffineria di Priolo Torna italiano il primo polo del Paese

IL CASO
SARA TIRRITO

La raffineria di Priolo torna in mani italiane. Si è chiusa ieri l'acquisizione del 51% del capitale sociale di Isab srl da Goi Energy srl da parte di Ludoil Capital, società interamente partecipata dalla holding della famiglia Ammaturo, Ludoil Energy spa. Il closing è arrivato dopo la conclusione positiva dell'iter del golden power e di autorizzazioni che avevano richiesto circa quattro mesi.

Ora, oltre a Priolo, la famiglia Ammaturo guiderà gli impianti di Melilli e Siracu-

sa. I siti rappresentano il più grande polo petrolchimico d'Italia, con un enterprise value degli asset quantificato in un miliardo. Due le direttrici del piano industriale presentate dal gruppo. «La prima garantisce piena efficienza alle infrastrutture della raffineria - spiega una nota -, con la rimessa in servizio e l'ammodernamento di alcune unità di processo dismesse, tra cui la distillazione primaria e la desolforazione (Hds) nel sito Nord, il solvent deasphalting (Sda) nel sito Igcc-Sud, il thermal cracking anch'esso nel sito Sud». Il ripristino di queste aree dovrebbe servire a potenziare la capacità di lavorazione e a orientare la resa verso distillati a minori tenore di zolfo e contenuto carbonico. «La seconda direzione - si legge - è la conversione ai biocarbu-

ranti, avviata nel luglio 2026. Una filiera verticalmente integrata, che impieghi oli vegetali non alimentari, produrrà biobenzine, Sustainable Aviation Fuel (Saf) e Hydrogenated Vegetable Oil (Hvo), dapprima negli impianti esistenti e in seguito in unità dedicate». Secondo il progetto, la nuova proprietà prevede circa 1,3 miliardi di euro di investimenti in conto capitale in cinque anni e di mantenere integralmente l'organico con circa mille persone coinvolte nei cantieri e cento nuovi ingressi.

«Il ritorno in mani italiane ci rassicura - ha detto il numero uno del Mimit Adolfo Urso -, con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin abbiamo cercato di tutelare

l'azienda in ogni passaggio».

Si stima che l'integrazione di Isab porterà i ricavi consolidati del gruppo a circa 13 miliardi di euro all'anno. Ai vertici del nuovo cda il socio di maggioranza ha espresso i nomi di Marco Russo Spina come presidente e di Paolo Fedeli come amministratore delegato. Fabio Cadeddu sarà consigliere. —



A Priolo
La raffineria di Isab è stata acquisita da Ludoil



Peso: 20%

IL MINISTRO PICHETTO FRATIN

«È una legge per il futuro energetico dell'Italia Ora i decreti attuativi»

Celestina Dominelli — a pag. 3



Ministro.

Il ministro dell'Ambiente
e della Sicurezza Energetica,
Gilberto Pichetto Fratin

«È un passo importante per il nostro Paese Ora i decreti attuativi»

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Ministro
dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Celestina Dominelli

È visibilmente soddisfatto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Forza Italia), artefice del provvedimento che ieri ha incassato l'ok definitivo del Senato: «Sento di aver fatto un passo importante per il Paese: è una legge per il futuro energetico dell'Italia», spiega a valle dell'ok in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*.

Ci sono voluti undici mesi per arrivare al traguardo da quando la delega è approdata alla Camera. Un percorso a ostacoli? Preferisco dire che è stato un percorso graduale, com'era giusto fosse, e che aggiunge una possibilità affinché il Paese possa crescere e essere più competitivo. Tutto questo andando per gradi, con i decreti di attuazione, e valutando gli strumenti a disposizione nei prossimi anni come i mini-reactori. In questo modo non solo dotiamo il Paese, in prospettiva, di una fonte di energia programmabile, ma

forniamo un assist per integrare le rinnovabili nel sistema energetico italiano. Gli analisti stimano un ulteriore fabbisogno energetico nel 2040 di almeno 100-150 terawattora in più rispetto a ora e, se già oggi siamo carenti di 50 TWh nella nostra produzione, l'indipendenza e la sicurezza del Paese vengono meno. Ecco perché credo di aver reso un buon servizio alle future generazioni.

L'opposizione sollecita un confronto serio su questo tema. Lei come replica?

Rispondo ribadendo che, dietro a questa legge, c'è stata una seria elaborazione, con la Piattaforma (il tavolo tecnico che ha definito la roadmap propedeutica al Ddl, ndr), analisi e verifiche puntuali, e, soprattutto, un notevole contributo delle migliori intelligenze del sistema nucleare italiano nelle università, negli enti nazionali e nelle imprese. Da questo discenderanno le norme di attuazione, che sono la parte operativa, tecnica e di sicurezza. È

un passo che va fatto scalino per scalino: se cerchi di fare più scalini con un salto, rischi di cadere. A me premeva fornire un quadro normativo per dare serenità alle scelte che dovranno portarci, all'inizio del prossimo decennio, a far partire la produzione con l'energia nucleare.

Chiuderà i decreti attuativi entro l'anno?

Confermo questa scadenza. Anche perché ci sono cinque gruppi di lavoro al ministero che hanno cominciato l'elaborazione su una serie di aspetti, dalle procedure di permitting al ruolo della futura Agenzia, passando



Peso: 1-4%, 3-27%

per il tema della trasparenza informativa e delle tecnologie. Perciò posso affermare con sicurezza che, entro fine anno, sarò in grado di fare la proposta dei decreti attuativi. Poi, naturalmente, ci sarà il percorso con la Conferenza delle Regioni e i pareri delle commissioni, ma sarà la parte finale della definizione del quadro giuridico.

Il nucleare continua a essere molto divisivo: non teme il moltiplicarsi dei veti locali che potrebbe rallentare la fase realizzativa?

È una questione che stiamo già valutando perché una parte dei decreti attuativi avrà come oggetto proprio la trasparenza, l'informazione e le modalità di condivisione. Questo percorso deve essere lento perché deve essere chiaro: non si fa niente senza la condivisione dei territori.

Non c'è, però, la corsa tra i Comuni a ospitare gli impianti tanto che alla Camera è stato introdotto il meccanismo dell'autocandidatura...

I piccoli reattori possono essere costruiti dove ci sono concentrazioni industriali e ho già diverse istanze da parte di consorzi di imprese pronti ad attivarsi. Tutto questo, però, voglio ribadirlo, dovrà avvenire con criteri di localizzazione e valutazioni puntuali, assicurando il massimo dell'informazione e della condivisione con la realtà territoriale.

Serviranno i poteri sostitutivi dello Stato per favorire la messa a terra degli impianti?

Mi auguro di no ed è per questo che occorrono informazione e condivisione. È dovere del governo dare le regole per il futuro e questa norma non la utilizzerà questo esecutivo in questa legislatura: governare significa, però, assumersi la responsabilità delle azioni anche per il futuro.

Ci sarà una nuova Authority che ingloberà l'Isin (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) per garantire una governance efficiente?

È la traiettoria che abbiamo disegnato: ritengo si debba costituire un'autorità che comprenda l'Isin, integrando l'esperienza e le competenze esistenti con l'adeguamento alle normative internazionali.

C'è anche un tema di armonizzazione delle regole con gli altri Paesi, a partire dagli standard di licenza.

Abbiamo cominciato una valutazione rispetto alle convenzioni internazionali, alle regole dell'Iaea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) e dell'Unione Europea. Deve essere un percorso coerente con il paradigma di nucleare sostenibile della Ue.

Come si fa a rendere sostenibili questi impianti senza ulteriori impatti sulle bollette?

Le valutazioni andranno fatte con numeri puntuali. Attualmente si parla di circa 7-8 mila euro di investimento per kilowatt in un mini-reattore. È uno sforzo molto importante all'inizio, ma va calcolato su un reattore programmabile che dura 60 anni. Se, poi, confrontiamo questi numeri con il fotovoltaico e le batterie, l'analisi dei costi ci dice che potrebbe esserci equilibrio.

Quando ci saranno verosimilmente le prime mini centrali?

Per gli Smr (piccoli reattori modulari), i tecnici parlano di 2033-2034, mentre per gli Amr, i reattori di quarta generazione, ci vorrà qualche anno in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 1-4%, 3-27%

PIL, L'OCSE ALZA LE STIME. GIORGETTI: BOLLO, TAGLIO STRUTTURALE

Imprese, energia, università il piano per spendere gli ultimi 24 miliardi del Pnrr

ALESSANDRO BARBERA

Nell'immaginario collettivo il Piano nazionale di ripresa e resilienza è finito il 31 agosto, termine tassativo fissato dalle regole europee per chiudere i cantieri. La faccenda è invece più articolata di così. Consci della cronica e atavica lentezza della pubblica amministrazione italiana nello spendere quei fondi, al dipartimento dedi-

cato di Palazzo Chigi, sotto l'occhio vigile del commissario Raffaele Fitto, hanno nel frattempo messo da parte 24 miliardi di euro da spendere per altri due anni. Lo aveva già fatto la Spagna - che come noi è il maggior beneficiario europeo del piano - e in extremis l'abbiamo imitata. Tuttavia, non sappiamo con certezza quanto abbiamo speso e per cosa.

MONTICELLI, ROCIOLA - PAGINE 10 E 11

Ritardo sui dati a consuntivo del Recovery. Il Tesoro: 2 miliardi hanno impedito l'uscita dalla procedura Ue

Pnrr, l'ultima boccata d'ossigeno Ecco come spenderemo 24 miliardi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per chi abita nel Sannio ed è costretto a prendere il treno della linea malandata che l'attraversa, i fondi del Pnrr ci sono ancora. Nell'immaginario collettivo il Piano nazionale di ripresa e resilienza è finito il 31 agosto, termine tassativo fissato dalle regole europee per chiudere i cantieri. La faccenda è invece più articolata di così. Consci della cronica e atavica lentezza della pubblica amministrazione nello spendere quei fondi, al dipartimento dedicato di Palazzo Chigi, sotto l'occhio vigile del commissario Raffaele Fitto, hanno nel frattempo messo da parte 24 miliardi da spendere per altri due anni. Lo aveva già fatto la Spagna - che come noi è il maggior beneficiario europeo del piano - in extremis l'abbiamo imitata.

A Benevento attendono da anni l'ammodernamento del-

la linea ferroviaria con Cancello, fra Napoli e Caserta, e parte dei 170 milioni necessari verranno da lì. E' solo un esempio di un cantiere che a burocrazia europea ha consentito di tenere aperto. Il documento visionato dalla Stampa elenca per capitoli che ne sarà di fondi che valgono quanto una grossa manovra di bilancio: «sostegno alle imprese e alle filiere produttive» (8,4 miliardi di euro), altri 4,8 miliardi di euro andranno a «contratti di filiera e per i parchi agricoli», 4,3 per «comunità energetiche e sviluppo del biometano», 3,4 miliardi finanzieranno investimenti nelle reti idriche, 1,9 turismo, housing universitario, imprenditoria femminile, farmacie rurali e contrasto alla povertà educativa, e ancora 1,2 miliardi andranno a «trasformazione digitale e connettività». Doveva esserci almeno un miliardo per l'edilizia age-

volata del piano casa, poi l'Europa ha detto no perché troppo di là da venire.

Un esempio per capire come funziona il meccanismo di differimento delle spese: i nuovi studentati universitari. Il governo aveva preso l'impegno a raddoppiare l'attuale disponibilità, circa sessantamila posti in cinque anni, un obiettivo al limite dell'impossibile. Ne ha realizzati la metà, altri trentamila arriveranno con due bandi per 1,2 miliardi, metà dei quali affidati a Casa depositi e prestiti.

Se c'è qualcosa che racconta bene le difficoltà delle strutture ministeriali ad avere un quadro preciso della spesa pubblica, è il Pnrr. Benché ci



Peso: 1-8%, 11-52%

sia stato lo stop formale ai cantieri, non sappiamo con certezza quanto abbiamo speso e per cosa. L'ultima relazione della Corte dei Conti - risalita a fine maggio - diceva che dei 194 miliardi assegnati all'Italia ne erano stati effettivamente spesi 113. Se aprite il sito di OpenPnrr - un lodevole osservatorio indipendente sul piano - scoprirete che l'asticella è poco sopra a 118 miliardi, il 61 per cento delle risorse a disposizione. La realtà è meno sconcertante di così: il ritardo nella rilevazione è dovuta alla lentezza con cui le amministrazioni - essenzialmente Comuni - riportano sulla piattaforma dedicata Regis quanto speso. Secondo le stime più attendibili ciò accade fra i tre e i quattro mesi dalla chiusura di un cantiere.

Per il momento ieri abbiamo dovuto accontentarci dell'ennesimo comunicato con cui la cabina di regia del Piano ha chiesto l'erogazione dell'ultima rata, la più ricca di tutte: 28,4 miliardi.

Se non si trattasse di fondi vincolati a un gigantesco piano negoziato con gli uffici della Commissione europea, Giorgia Meloni potrebbe risolvere così la grana della mancata uscita dalla procedura di infrazione europea per un decimale. La scarsa rapidità con cui il governo sta dando pubblicità a quel che è stato del Pnrr dimostra quanto è difficile tenere a bada il mostro della spesa. Rispondendo in aula alle interrogazioni, ieri il ministro Giancarlo Giorgetti lo ha detto con una certa

nonchalance: «Il sistema di rilevazioni non è sempre compatibile con le esigenze di compilazione dei conti». La premier ha puntato il dito contro la prudenza dell'Istituto di statistica nello calcolare la crescita del Pil (il risultato ex post è sempre più alto) e ciò avrebbe fatto saltare la previsione di un deficit 2025 al di sotto del tre per cento in rapporto alla ricchezza prodotta. E però Giorgetti ha ammesso anche dell'altro. Fra i dati a disposizione del ministero trasmessi all'Istat sono spuntati due miliardi di spese di cui non vi era traccia: 1,3 miliardi per i cosiddetti partenariati pubblico-privato, altri settecento milioni di investimenti di Anas e Ferrovie.

La scarsa trasparenza con

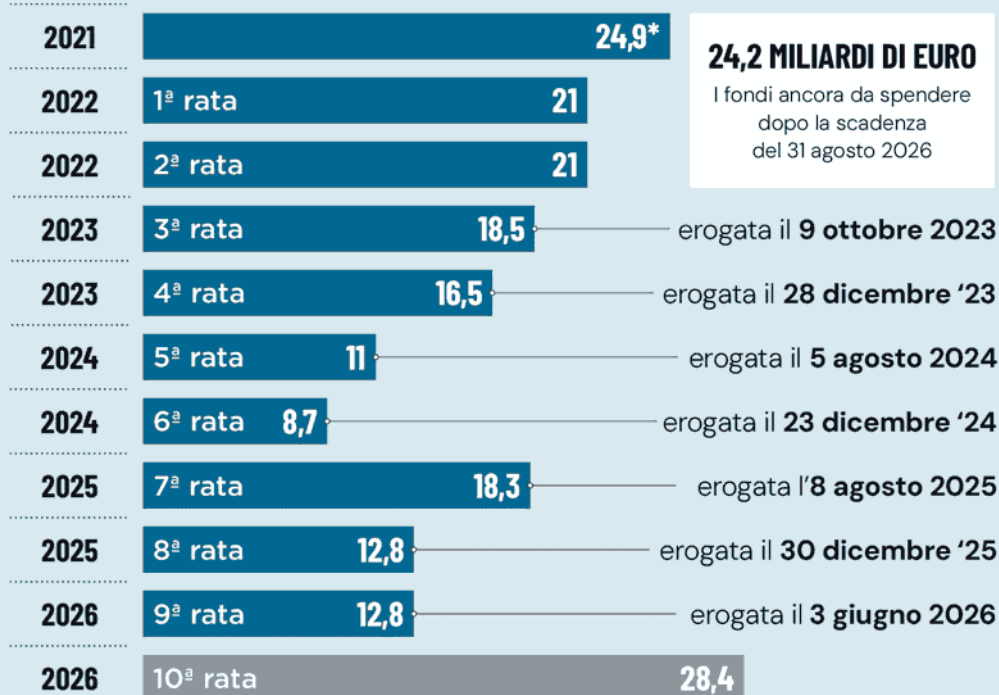
cui stanno affluendo ai ministeri i dati a consuntivo del Pnrr risponde alla stessa logica. Quando le pubbliche amministrazioni non sono state troppo lente nello spendere i soldi, ora lo sono nel rendicontare una gigantesca mole di spesa presa a prestito grazie a fondi europei a tasso agevolato: 122 miliardi in tutto, che dovremo restituire al contribuente europeo a rate e per i prossimi trent'anni. Altro debito, anche se a tasso agevolato. —

Per il sostegno alle imprese 8,4 miliardi,
4,3 miliardi per le comunità energetiche

Quasi due miliardi
per turismo e housing
e 3,4 miliardi
per le reti idriche

PNRR, IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

Le 10 rate del Piano di Ripresa e Resilienza (in miliardi di euro)



*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Withub



Peso:1-8%,11-52%

Caro-gasolio, dilaga la protesta Blocco dello Stretto e dei porti

La Federazione armatori siciliani e calabrese: «Non possiamo continuare a lavorare in perdita»
E gli autotrasportatori confermano la linea dura: «Gli impegni della Regione non bastano»

MESSINA

Il confine è segnato. C'è tempo fino al 22 ottobre per scongiurare il blocco dello Stretto di Messina. È Fabio Micalizzi, presidente della Federazione armatori siciliani, ad annunciare che gli armatori siciliani e calabresi, il 22 ottobre prossimo, effettueranno «il blocco dello stretto di Messina contro il caro carburante»: «Non deve essere necessariamente il giorno dello scontro – osserva Micalizzi –. Può essere evitata l'escalation della protesta se prima arriveranno risposte serie, verificabili e strutturali. La richiesta conclusiva degli armatori rimane estremamente semplice: un peschereccio deve poter uscire in mare senza sapere già, prima ancora di mollare gli ormeggi, che rischia di lavorare in perdita». La protesta, decisa al termine dell'assemblea delle marinerie siciliane al porto di Catania, dovrebbe coinvolgere circa 100 pescherecci provenienti dalle due regioni.

Gli operatori chiedono al governo «un tetto al prezzo del gasolio per la pesca professionale: tra 0,40 e 0,50 euro al litro in condizioni ordinarie e comunque non oltre 0,60-0,70 euro nell'attuale fase di emergenza».

«Il gasolio – ha aggiunto Micalizzi – è la nostra materia prima: senza carburante i pescherecci restano in porto e le imprese muoiono. I crediti d'imposta e le misure di sostegno non sono sufficienti ad affrontare l'aumento dei costi». Senza questa garanzia sarà scontro: «Se le nostre condizioni minime non potranno essere garantite, la Federazione ritiene inevitabile che la protesta della pesca italiana continui ad allargarsi. Senza carburante non c'è pesca e senza pesca muore un pezzo dell'economia marittima italiana».

E anche sul fronte degli autotrasportatori sale la tensione, nonostante il vertice di ieri tra l'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, e le sigle dei padroncini, per la maggior parte raggruppate nel Comitato degli autotrasportatori siciliani, in merito al provvedimento da 15 milioni contro il caro-carburanti promesso lo scorso maggio da Palazzo d'Orleans. Somme, spiega Aricò, che fino ai 5 milioni saranno distribuite in regime di «super de minimis», il surplus straordinario di 50 mila euro ad azienda consentito dall'Ue per non infrangere le regole di mercato, oltre ai 300 mila euro già previsti con il «de minimis». Per il resto della quota, invece, «la Regione chiederà una deroga, per poter erogare un

contributo pari al 70% del maggior costo del carburante, parametrato ai prezzi di febbraio di quest'anno, per il periodo che va dall'1 marzo al 31 ottobre. Inoltre, proporranno all'Ars un ulteriore stanziamento anche per gli anni successivi». Per la firma bisogna aspettare il via libera della ragioneria. Intanto, però, per voce del segretario Salvatore Bella, il Comitato degli autotrasportatori fa sapere che «lo stato di agitazione permane in attesa di soluzioni adeguate alternative. Nei prossimi giorni decideremo la data del fermo dei servizi, che non potrà avvenire prima di due settimane». Insomma, salvo colpi di scena, lo sciopero minacciato questa estate dai padroncini si farà: «Bloccheremo i porti dell'Isola, come lo scorso aprile, perché 50 mila euro non sono niente rispetto ai 500 mila litri di gasolio acquistato mediamente ogni mese dalle aziende, a fronte di un milione di euro di spese. Serve molto di più».

**Il vertice
con l'assessore
Aricò non è servito
a soddisfare
le richieste
dei "padroncini"**



Peso: 29%



Stato di agitazione Il vertice a Palermo non ha sciolto i nodi



Peso:29%

L'IMPIANTO

Sotto l'Etna impianto agrivoltaico top in Italia

CATANIA. Ha una capacità di 277 MW, combinando produzione di energia solare e l'attività agricola, preservando le coltivazioni già esistenti e ci sono anche alveari per la produzione di miele. È l'impianto agrivoltaico "Big Fish", sviluppato da Nadara con il supporto di Amazon, ai piedi dell'Etna. Ed è il più grande impianto di questo tipo in Italia, che si estende su 400 ettari distribuiti in 15 lotti tra i comuni di Catania, Lentini e Motta Sant'Anastasia. Nell'arco dei suoi 35 anni di vita utile, l'impianto dovrebbe generare energia rinnovabile sufficiente a evitare circa 3 milioni di tonnellate di CO2 equivalente rispetto a una produzione da fonti fossili.

"Big Fish" è stato realizzato in 12 mesi con il coinvolgimento di oltre 900 lavoratori. Durante la vita utile dell'impianto, è previsto

che i Comuni della zona beneficiano di almeno 17,25 milioni in servizi e finanziamenti destinati all'efficienza energetica, compresi interventi di ammodernamento delle infrastrutture, sistemi di monitoraggio per gli edifici pubblici e veicoli elettrici per le amministrazioni locali. A questi si aggiungono 38.000 alberi piantati e la manutenzione di 2,5 km di corsi d'acqua pubblici.

La metà dei 400 ettari dell'area rimane destinata all'attività agricola. Il sistema di coltivazione di "Big Fish" è stato sviluppato in collaborazione con l'università di Catania per consentire la continuità delle coltivazioni. Sono, inoltre, stati realizzati o ripristinati 14 pozzi di irrigazione. La configurazione agrivoltaica dell'impianto contribuisce anche alla tutela della biodiversità: gli alveari

di "Big Fish" produrranno circa 4,5 tonnellate di miele all'anno.

«Il maggiore contributo che Nadara può dare nell'affrontare il cambiamento climatico - ha detto Jorge Martinez, Chief growth officer della società - consiste nella produzione di una quantità sempre maggiore di energia rinnovabile, e questo impatto deve essere percepibile a livello globale, nazionale, regionale e locale». «In qualità di maggiore acquirente aziendale di energia carbon-free in Italia - ha sottolineato Giorgio Busnelli, Country manager di Amazon per l'Italia - vogliamo sostenere progetti che contribuiscano alla transizione energetica e siano al contempo positivi per le comunità che li circondano».



Peso: 14%

Il nucleare è legge, l'Italia ci riprova Pichetto: «Si partirà nel 2033-2034»

L'ANNUNCIO. Meloni: «Scelta coraggiosa e di buonsenso». Le opposizioni: «Solo propaganda»

STEFANO SECONDINO

ROMA. Dopo quasi 40 anni dalla chiusura delle centrali atomiche, con il referendum del 1987, l'Italia ha una legge per riaprirle. Il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge delega Pichetto sul nucleare sostenibile. Scopo della nuova norma è ridare al Paese una legislazione sull'atomo, che regoli la costruzione e la gestione delle centrali.

«Una scelta coraggiosa e di buon senso» per la premier Giorgia Meloni, «strumento di distrazione» e «prodotto da campagna elettorale» per l'opposizione. Secondo il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, padre della legge, l'Italia potrebbe riavere le centrali nucleari nel 2033-2034.

La nuova legge dà al governo la delega per emanare decreti che disciplinino la materia, e definisce i campi d'intervento: costruzione ed esercizio delle centrali, gestione delle scorie radioattive e sicurezza, istituzione degli organi di controllo, produzione di idrogeno tramite energia nucleare. «Siamo già al lavoro per redigere i decreti attuativi - ha dichiarato il ministro Pichetto - . Lo faremo, di sicuro, entro fine anno».

Per la premier Giorgia Meloni, il nucleare «significa per famiglie e imprese più sicurezza energetica, meno dipendenza dall'estero e meno esposizione alle crisi internazionali, energia stabile e a basse emissioni, una risposta concreta alla domanda di elettricità che crescerà con

data center e intelligenza artificiale». «Una scelta coraggiosa e di buon senso», la definisce la premier.

Per il ministro Pichetto, «in base agli elementi che ho a disposizione dagli esperti del settore», le prime centrali potrebbero cominciare a funzionare in Italia «verso il 2033-2034». «Un passo importante per l'autonomia strategica del Paese - ha commentato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - , fondamentale per garantire nei prossimi anni un mix energetico sostenibile e competitivo. L'Italia torna al futuro».

Il governo punta a riportare in Italia non le grandi centrali tradizionali, come quelle francesi, ma i piccoli reattori modulari (gli Small modular reactor, Smr). Si tratta in pratica di motori di sommergibili chiusi in un tubo d'acciaio. Si costruiscono in fabbrica e si trasportano nella centrale, installandoli in serie di quattro o più. Sono impianti economici e più sicuri di quelli tradizionali.

Le versioni più moderne, poi, bruciano le scorie delle vecchie centrali, e sono raffreddate a piombo liquido: in caso di guasto, il reattore si spegne e non esplode. Gli Smr sono ancora alla fase sperimentale, ma i produttori contano di metterli sul mercato nella prima metà degli anni Trenta.

I parlamentari della maggioranza

plaudono compatti all'approvazione della legge, ma l'opposizione spara a zero (salvo Azione di Carlo Calenda, che ha votato il provvedimento).

Per il deputato di Avs, Angelo Bonelli, «dopo quattro anni e mezzo di governo, con l'Italia che ha tra i costi dell'energia più alti d'Europa, Meloni tira fuori dal cilindro gli Smr, una tecnologia che oggi non ha alcuna applicazione commerciale nel mondo. È uno strumento di distrazione per coprire l'incapacità di un governo che ha frenato le rinnovabili e favorito le grandi società energetiche e i loro profitti».

«Il nucleare sostenibile che ci raccontano non esiste in nessun angolo del pianeta - dichiara il deputato Cinquestelle, Sergio Costa - . È un prodotto da campagna elettorale». Per le ong ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, «il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi l'Italia ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica negli ultimi 4 anni».



Peso: 2-23%, 3-5%

L'Italia e il nucleare

LA STORIA

- **1964-1990**
4 centrali nucleari in funzione
(nel 1986 il picco della produzione)
- **1987**
Referendum abrogativo
Affluenza 65% (quorum raggiunto)
Il **Sì** vince con percentuali
dal 71 all'80%
**Investire nel nucleare
diventa più complicato**
- **2008**
Il governo Berlusconi presenta la
Strategia energetica nazionale
che prevede anche il nucleare
- **2011**
Referendum abrogativo
Affluenza 54,7%
Il **Sì** vince con il 94%
Vengono abrogate le norme
del governo Berlusconi che
consentivano il ritorno al nucleare
- **2023**
Mase e Mimit annunciano "un **Piano
di sviluppo e ricerca** della tecnologia
sul **nucleare pulito, avanzato e sicuro**"
- **2025**
Abbozzato il **ddl delega** per avviare
la procedura di un ritorno al nucleare
- **2026**
Il 4 giugno arriva il primo ok alla Camera per un **nucleare sostenibile**

DOVE SONO LE EX CENTRALI



Le posizioni dei partiti sul ritorno al nucleare*

Centrodestra	👍
Terzo polo	👍
Pd	👎
Movimento 5 Stelle	👎
Alleanza Verdi-Sinistra	👎

*programmi elettorali per le elezioni politiche del 25 settembre 2022

GEA - WITHUB



Peso:2-23%,3-5%

RIMPALLO SUI RITARDI TRA IL MINISTRO E L'ADSP

Hub dell'eolico offshore, il Mase dimezza i fondi 24 milioni nel 2027: ad Augusta solo una filiera

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Chi si accontenta, gode. Mai detto fu più calzante per descrivere con quale abbrivio frenato vedrà la luce il progetto della filiera dell'eolico offshore ad Augusta che avrebbe dovuto dare lavoro a 27mila persone fino al 2050 a servizio dei tanti impianti eolici galleggianti che saranno costruiti nel Mediterraneo. Invece, stando alle novità di ieri, se ne dovrebbe fare solo la metà e a partire dal 2027, a meno di ulteriori stop.

Si tratta di un progetto da 50 milioni in due fasi: una prima operazione prevede la creazione della filiera industriale dell'assemblaggio delle piattaforme galleggianti e delle torri eoliche, con il consolidamento di una banchina (nella foto, il rendering) che dovrà reggere una enorme gru che scorrerà lungo il piano sollevando i pesantissimi elementi da saldare; e di una seconda filiera per la materiale produzione dei manufatti in acciaio.

Il progetto era stato redatto dall'Autorità portuale della Sicilia orientale, sostenuto dalla Regione e approvato dal ministero dell'Ambiente fra il 2023 e il 2025, che con lo stesso decreto aveva assegnato 28,5 milioni anche al futuro hub dell'eolico offshore di Taranto. Queste risorse, però, non sono mai arrivate nelle casse delle due Authority. Erano, infatti, soldi ricavati dalle aste dell'Ets che avrebbero subito ritardi e dirottamenti. Ieri la "mannaia": la D.g. del dipartimento Energia del Mase, Marilena Barbaro, ha comunicato che «in seguito a tagli lineari subito sui capitoli di spesa del ministero, questa amministrazione ha dovuto procedere ad una rimodulazione al ribasso rispetto alle risorse inizialmente disponibili». Quindi, il capitolo è sceso da 78 a 38,3 milioni per i due porti: Augusta, adesso, può contare solo su 24,3 milioni. Oltre al danno, la beffa: «Al fine di impegnare tale risorse

se residue in breve tempo - conclude la nota -, si invitano codeste Autorità a fare pervenire entro breve termine la loro adesione rispetto alla rimodulazione delle risorse, fornendo i dati circa le opere infrastrutturali, già oggetto della candidatura, che ritengono di potere finanziare con le risorse suindicate e che siano comunque funzionali agli obiettivi della normativa in oggetto».

Come dire, "sbrigatevi o non avrete neanche questi soldi". Il commissario dell'Adsp Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina, ha subito risposto che con questa somma si potrà realizzare la prima fase, quella del consolidamento della banchina, per fare nascere almeno la filiera dell'assemblaggio di pezzi costruiti altrove. Il problema, però, è se e quando arriveranno almeno questi 24 milioni. Da interlocuzioni, pare che il Mase dovrebbe entro fine anno emanare i decreti di impegno dei fondi, da utilizzare poi nel 2027 (avvalorando, dunque, il sospetto che al momento in cassa non ci sarebbero neanche questi soldi).

Attorno a questa "partenza dimezzata" si è creata pure una polemica, col ministro Gilberto Pichetto Fratin che ha attribuito il ritardo al fatto che la decurtazione di 39,7 milioni riguarda le somme che avrebbero dovuto essere utilizzate quest'anno e che non sarebbero state spese per ritardi delle due Adsp, «nonostante i solleciti del Mase». Ricostruzione smentita da fonti bene informate, secondo le quali l'Adsp non avrebbe mai ricevuto alcun sollecito. Ma la conseguenza logica del racconto di Pichetto è che, secondo lui, «il ministro Giorgetti ha solo tolto la parte che non si sarebbe potuto spendere quest'anno. Restano confermati i 38 milioni previsti per il 2027». Il ministro si è anche impegnato a che «la riduzione di spesa del 2026 potrà essere reintegrata sulla base dello stato di aggiornamento dei cronoprogrammi». Certo che, in questa ristrettezza di risorse statali, la Regione che ha sostenuto il progetto potrebbe contribuire con la rimodulazione di fondi europei, per dare fiducia ad un territorio che spera in questa importante prospettiva di crescita.



Peso: 32%

Sicilia che cresce: metà Irpef a chi sceglie di vivere nell'isola

Il provvedimento La Regione punta sulla leva fiscale per attrarre nuovi residenti e far tornare chi è partito: contributi fino a 100mila euro in 3 anni legati all'acquisto di una casa

Ginevra Spirito

La Sicilia ha passato anni a contare chi se ne andava. Giovani, professionisti, intere famiglie. Adesso mette sul tavolo fino a 100mila euro l'anno per convincerli a fare il viaggio di ritorno. Chi trasferisce dall'estero la residenza e il domicilio fiscale sull'isola può ricevere per tre anni - tra il 2026 e il 2028 - un contributo pari al 50 per cento dell'Irpef effettivamente versata. Nei piccoli Comuni, quelli con meno di cinquemila abitanti, si arriva fino al 60 per cento. È una delle scelte più nette della nuova politica economica della Regione: utilizzare la leva fiscale per rendere l'Isola più attrattiva per chi vive all'estero e decide di portarvi residenza, lavoro, reddito e competenze. Il meccanismo è entrato nella fase operativa. Non uno sconto simbolico, dunque, ma una misura che può incidere in maniera sensibile sulla convenienza

di scegliere la Sicilia. Il beneficio è infatti collegato all'acquisto di una casa o alla riqualificazione di un immobile nell'Isola.

La misura guarda ai siciliani emigrati, ma anche a chi siciliano non è e potrebbe sceglierlo di diventarlo. Professionisti, imprenditori, lavoratori, pensionati. Nel dettaglio infatti per ottenere il contributo occorre produrre un reddito o percepire una pensione, acquistare una casa abitabile oppure realizzare interventi edilizi su un immobile dell'isola. La residenza va mantenuta fino al 31 dicembre dell'anno successivo al trasferimento. L'incentivo dunque lega la scelta di vivere in Sicilia a un investimento concreto sul territorio.

C'è un'idea precisa dietro questa questa norma. Fare della convenienza economica un argomento accattivante in più, accanto a quelli da cartolina che già tutti conosciamo, il mare, il clima, la bellezza, il cibo, la cultura, la storia... E la crescita delle entrate non viene letta soltanto come un risultato contabile. L'impostazione è trasformare i margini recuperati nei bi-

lanci in politiche che incidano sull'economia e sulla vita quotidiana: dagli incentivi al lavoro agli investimenti, dalla sicurezza urbana allo sport per i ragazzi. Una Sicilia che cresce, dunque, prova a diventare anche una Sicilia più semplice e conveniente da scegliere. Per vivere, lavorare, investire e, per molti siciliani, tornare.

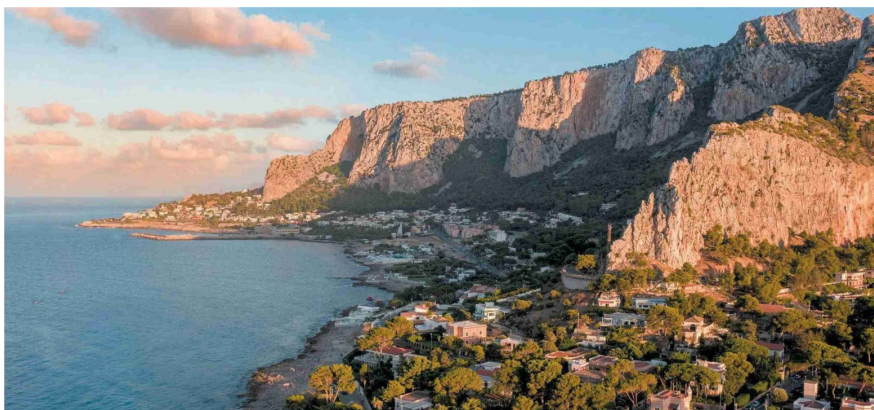
Dietro questa scelta c'è un cambio di stagione. La prima parte della legislatura ha avuto al centro il rafforzamento dei conti regionali. Nell'aprile 2026 la Regione ha quantificato in 5,2 miliardi l'avanzo presunto disponibile per il 2025, in un quadro finanziario ulteriormente rafforzato dallo sblocco di 1,85 miliardi legati al Fondo anticipazioni di liquidità. Quella maggiore solidità viene utilizzata anche per politiche economiche di impronta liberale: meno peso fiscale per attrarre nuovi contribuenti, sostegno agli investimenti privati, incentivi al lavoro e maggiore spazio all'iniziativa economica. Non distribuire risorse in modo indistinto, ma usarle per generare nuo-

va ricchezza, allargare la base produttiva e richiamare capitale umano. Il contesto è cambiato anche nell'economia reale. Nel 2024 il Pil siciliano è aumentato dell'1,8 per cento; nel 2025 gli occupati hanno raggiunto 1,489 milioni e il tasso di occupazione è salito al 47,3 per cento. Il Defr approvato nel 2026 registra inoltre un aumento dell'occupazione dell'11 per cento tra 2022 e 2025, pari a circa 138 mila occupati in più. «Abbiamo rimesso in ordine i conti per poter fare politiche di crescita, non per tenere le risorse ferme nei bilanci. Ora possiamo utilizzare anche la leva fiscale per rendere la Sicilia più competitiva e attrattiva. Vogliamo che chi produce reddito, crea lavoro e porta competenze trovi qui condizioni sempre più convenienti per investire e costruire il proprio futuro», afferma il presidente della Regione Renato Schifani.

Nei Comuni più piccoli con meno di cinquemila abitanti la detrazione arriva fino al 60 per cento

Non solo bellezza

Ora c'è un motivo in più per decidere di trasferirsi in Sicilia: oltre alla storia, alla cultura, al mare, al clima, al cibo, alla qualità della vita, c'è anche la convenienza economica



Peso: 59%

ENTERPRISE VALUE 1 MLD €

Ludoil perfeziona l'acquisizione della raffineria Isab di Priolo

Previsti 1,3 mld € di investimenti. Nominato il Cda: Marco Russo Spena presidente, Paolo Fedeli ad

La società della famiglia Ammatturo assume la guida del più grande complesso di raffinazione in Italia.

a pagina 8

Ludoil perfeziona l'acquisizione della raffineria Isab di Priolo

Enterprise value 1 mld €. Previsti 1,3 mld di investimenti. Nominato il nuovo Cda: Russo Spena presidente, Fedeli ad, Cadeddu consigliere

Ludoil Capital, società controllata interamente dalla holding della famiglia Ammatturo Ludoil Energy, ha perfezionato l'acquisizione del 51% del capitale di Isab da Goi Energy a seguito dell'esito positivo del procedimento golden power.

Ad agosto era arrivato il via libera dell'Antitrust all'operazione (QE 25/8).

Da oggi Ludoil assume così la guida industriale e la gestione della raffineria siciliana sita in Priolo, Melilli e Siracusa, che costituisce il più grande complesso di raffinazione in Italia con una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate annue (QE 13/5). Il valore dell'asset, in termini di enterprise value, è di un miliardo di euro. Asset che torna così sotto il controllo di un'azienda italiana dopo 15 anni.

Il piano industriale, spiega una nota, si sviluppa in due direzioni. La prima garantisce "piena efficienza" alle infrastrutture della raffineria, con la rimessa in servizio e l'ammodernamento di alcune unità di processo dismesse, tra cui: la distillazione primaria e la desolforazione (Hds) nel sito Nord, il solvent deasphalting (Sda) nel sito Igcc-Sud, il thermal cracking anch'esso nel sito Sud. Il riavvio "accrescerà la capa-

rità di lavorazione e orienterà la resa verso distillati a minore tenore di zolfo e a minore contenuto carbonico", afferma Ludoil.

La seconda direzione è la conversione ai biocarburanti, avviata nel luglio 2026 con il co-processing all'Fcc del sito Nord. Una filiera verticalmente integrata, che impiega oli vegetali non alimentari, produrrà biobenzina, Saf e Hvo, dapprima negli impianti esistenti e in seguito in unità dedicate. Il piano prevede investimenti in conto capitale per circa 1,3 miliardi di euro nei prossimi cinque anni.

Ludoil fa inoltre sapere che, in occasione della prima assemblea dei soci, Isab ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione, composto da tre membri: Marco Russo Spena, presidente, e Paolo Fedeli, amministratore delegato, sono stati designati dal socio di maggioranza; Fabio Cadeddu, consigliere, è espressione del socio di minoranza, ossia Goi Energy.

"L'integrazione di Isab completa la value chain di Ludoil, che diventa la più grande multienergy company privata italiana, con ricavi consolidati attesi di circa 13 miliardi di euro annui", afferma la società. "La raffineria Isab ne è l'elemento centrale - prosegue Ludoil - con la ricezione di greggio e materie prime organiche e la trasfor-

mazione in carburanti e biocarburanti; gli impianti di biometano e la produzione di energia da fonti rinnovabili estendono il perimetro oltre la raffinazione; i depositi costieri, dal nord al sud del Paese, assicurano lo stoccaggio e la presenza nei territori; la rete di stazioni di rifornimento, capillare su scala nazionale, porta i prodotti sino al consumatore finale".

La società rassicura poi che l'attuale organico è confermato per intero. Nel quinquennio del rilancio, le commesse d'investimento coinvolgeranno circa mille persone addizionali. A regime, l'esercizio richiederà circa cento nuovi tecnici e operatori specializzati.

Ludoil ha curato l'operazione interamente in-house. Goi Energy è stata assistita da BonelliErede.

Il supporto finanziario, assistito da garanzia Sace, è stato fornito da Bper e UniCredit, in qualità di Global Coordinator, Mandated Lead Arranger e Bookrunner, e da Mps quale Mandated Lead Arranger; Bper Corporate & Investment Banking ha inoltre agito da Banca Agente, coordinando l'operazione nei rapporti tra le banche finanziatrici e con Sace.



Peso: 1-7%, 8-46%

FABRIZIO VILLA/GETTY IMAGES

AMMATURO HA ACQUISITO IL 51% DAI CIPRIOTI DI GOI ENERGY

La raffineria Isab di Priolo passa all'italiana Ludoil

Nino Amadore pag. 17

Primo polo di raffinazione in Italia. L'hub energetico di Priolo nel Siracusano

Ludoil chiude l'acquisto del 51% di Isab: 1,3 miliardi di investimenti a Priolo

Petrolchimica

Al via la produzione
di biocarburanti accanto alla
ripresa della raffinazione

**Confermato l'organico
attuale, previste mille
assunzioni in cinque anni**

Nino Amadore

SIRACUSA

La raffineria Isab di Priolo passa sotto la guida dell'italiana Ludoil. Il gruppo della famiglia Ammaturo ha perfezionato l'acquisto del 51% del capitale dai ciprioti di Goi Energy, concludendo l'operazione annunciata il 13 maggio. Il passaggio della maggioranza arriva dopo il via libera del Governo nell'ambito del Golden

Power e dopo che si sono chiuse senza prescrizioni anche la verifica dell'Antitrust e quella prevista dalle norme europee sulle sovvenzioni estere. Per Ludoil comincia ora la gestione industriale di uno dei principali poli di raffinazione del Paese, con una capacità di lavorazione dichiarata da Isab di 320 mila barili di greggio al giorno e una lavorazione annua di poco più di 10 milioni di tonnellate di materie prime. Gli impianti si trovano tra Priolo, Melilli e Siracusa. Il valore attribuito all'intera Isab, espresso come enterprise value, è di un miliardo di euro. Non è stato invece reso noto il prezzo pagato per la quota di maggioranza. A finanziare l'opera-

zione, con la garanzia di Sace, sono state Bper, UniCredit e Mps. Le prime due banche hanno agito come coordinatori globali; Bper ha assunto anche il ruolo di banca agente.

Il piano industriale annunciato



Peso: 1-16%, 17-24%

dall'acquirente prevede investimenti per circa 1,3 miliardi nei prossimi cinque anni. Una parte servirà a rimettere in funzione e ad ammodernare unità oggi dismesse: la distillazione primaria e la desolforazione negli impianti Nord, il solvent deasphalting e il thermal cracking in quelli Sud. Il riavvio, nelle intenzioni del gruppo, dovrà aumentare la capacità di lavorazione della raffineria e orientare la produzione verso carburanti a minore tenore di zolfo.

L'altra direttrice è quella dei biocarburanti. Un primo passo è stato compiuto a luglio con l'avvio, nel sito Nord, della lavorazione congiunta di materie prime tradizionali e organiche in un impianto esistente. Ludoil punta a utilizzare oli vegetali non alimentari per ottenere biobenzine, carburante sostenibile per l'aviazione e Hvo, destinato all'impiego in alternativa al gasolio. Dopo una prima fase

negli impianti attuali, il piano prevede la realizzazione di unità dedicate.

Sul versante occupazionale Ludoil conferma l'intero organico di Isab, che conta circa mille dipendenti diretti. Alle attività legate agli investimenti dovrebbero partecipare, nell'arco del quinquennio, circa mille persone aggiuntive tra ingegneria, logistica e costruzioni: si tratta di addetti coinvolti nelle commesse, non di nuove assunzioni stabili nella raffineria. Per la gestione degli impianti a regime il gruppo prevede invece circa cento nuovi tecnici e operatori specializzati. L'acquisizione aggiunge la raffinazione alle attività di Ludoil nel biometano, nelle rinnovabili, nello stoccaggio e nella distribuzione dei carburanti. Dopo l'integrazione, il gruppo stima ricavi consolidati annui intorno ai 13 miliardi di euro. Intanto Isab ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione: Marco Russo Spe-

na è presidente e Paolo Fedeli amministratore delegato, entrambi indicati da Ludoil. Fabio Cadeddu rappresenta Goi Energy, rimasta socia di minoranza. Ludoil ha curato l'operazione interamente in-house. GOI Energy è stata assistita da BonelliErede.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'integrazione stimato dal gruppo il raggiungimento di un fatturato consolidato annuo di 13 miliardi



Petrolchimica.

Una veduta degli impianti Isab



Peso: 1-16%, 17-24%

Lavoro, il 70,4% delle imprese fatica a reperire il personale

Lo scenario. Le criticità riguardano competenze tecniche e mansioni manuali. Risultano inattive 15 milioni di donne, 5 milioni in più degli uomini

Pagina a cura di
Claudio Tucci

C'è un inverno demografico che morde, uno sviluppo tecnologico sempre più rapido, e una profonda trasformazione dei modelli produttivi. Nei cambiamenti epocali che sta attraversando anche il mercato del lavoro, c'è una zavorra che continua a pesare sulle aziende. Parliamo della difficoltà a trovare i talenti necessari. Un fenomeno in crescita, che gli esperti chiamano "mismatch" e che ha raggiunto livelli ormai "da bollino rosso". Secondo l'indagine sul lavoro 2026 realizzata dal CsC, il Centro Studi Confindustria, e pubblicata lo scorso fine luglio, tra le imprese con ricerche di personale in corso, ben il 70,4% incontra ormai significative difficoltà di reperimento delle competenze necessarie, in aumento rispetto al 67,8% della precedente rilevazione. Per essere ancora più chiari si tratta di un problema che attanaglia oltre sette aziende su dieci che hanno selezioni di personale aperte, e che nel 2023 ha fatto perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, una cifra pari a quasi 2,5 punti di Pil (fonte Excelsior).

Le competenze che mancano

Le criticità riguardano soprattutto le competenze tecniche, indicate dal

55,8% delle imprese con difficoltà, e le mansioni manuali, con il 44,0%. Le competenze trasversali risultano difficili da reperire per il 21,2% delle imprese, con una particolare concentrazione nei servizi. Ormai tutte le indagini indicano come si faccia fatica a trovare tecnici in campo ingegneristico, esperti Ict, operai specializzati. Un peccato mortale, specie per la manifattura, che è la spina dorsale del Paese, alle prese con cambiamenti epocali, dall'AI alla rivoluzione green, che richiedono sempre più profili "ben formati". Che non a caso sono proprio tecnici ed esperti Steam (materie scientifico-tecnologiche, con l'aggiunta della "a" di arte). Dal 2025 al 2029 la stima è che ne serviranno circa due milioni.

I motivi del mismatch

I dati Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro documentano che le difficoltà dichiarate dalle imprese si sono intensificate negli anni: riguardavano il 26% delle assunzioni previste nel 2019, prima della pandemia, mentre hanno superato abbondantemente il 40% (a novembre, il dato



Peso: 50%

mensile diffuso nei giorni scorsi, si attesta al 44,1%, e viene spiegato «soprattutto per la mancanza di candidate, in misura minore, per una preparazione non adeguata»).

In realtà il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro dipende da diversi fattori, ha spiegato un recente report del Cnel, in collaborazione con Unioncamere, ministero del Lavoro, Istat e Centro Studi Guglielmo Tagliacarne. A pesare è anche la bassa partecipazione al lavoro e l'elevata mobilità lavorativa.

Dai dati Istat si rileva che il fenomeno è particolarmente rilevante nelle regioni meridionali e tra le donne. Le donne inattive con almeno 15 anni sono quasi 15 milioni, circa cin-

mai necessario per l'Italia. Perché se è vero che dal 2019 al 2026 sono stati "recuperati" in classe circa 520mila ragazzi, l'altra faccia della medaglia mostra che perdiamo, per le culle vuote, 110/120mila studenti l'anno, continuiamo ad avere il 13,3% di giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti «Neet», percentuale che sale al 15,6% se si guarda alla fascia di età 15-34 anni) e più di quattro diplomati su 10, se potessero tornare indietro, cambierebbero scuola o percorso (il 23,9%, addirittura tutti e due). Senza dimenticare che, ogni anno, 15-20mila laureati scelgono di andare all'estero per migliorare vita e lavoro.

Le azioni in campo

I ministri dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e del Lavoro, Marina Calderone, hanno iniziato ad affrontare questi nodi storici dell'Italia. Si sta puntando sull'orientamento. A settembre, poi, con il nuovo anno scolastico, è partito un ampio restyling dei programmi di studio per avvicinarli al lavoro (con una forte spinta a digitale, lingue, materie STEM, già nel primo ciclo) e tutta l'istruzione e formazione tecnico-professionale sta cambiando pelle, con la messa a regime della nuova filiera 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Aca-

demy), che già conta 21mila studenti iscritti. In attesa del decollo di queste misure, le aziende si stanno muovendo, come racconta il Csc: l'83,4% di realtà che riscontrano carenze di personale o di competenze hanno adottato una contromisura: in testa c'è la formazione del personale interno, seguita dal ricorso a collaborazioni e consulenze esterne (49,9%) e dal coinvolgimento in programmi educativi sul territorio (41,5%).

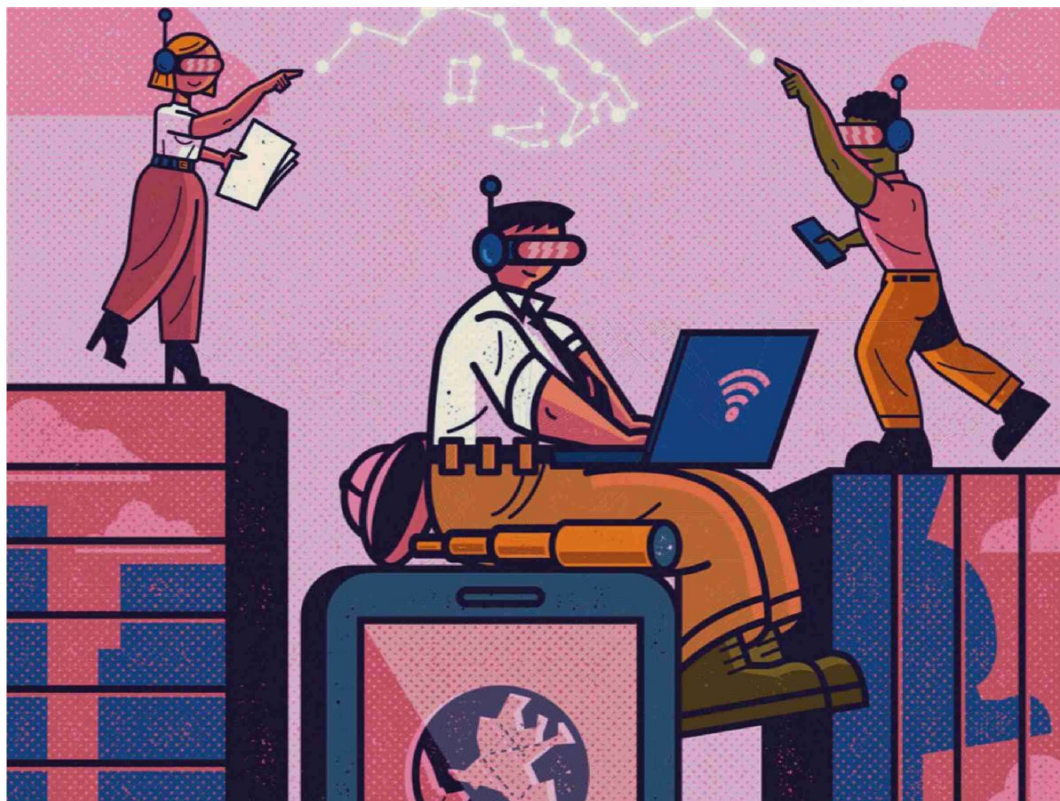
La mobilità internazionale

Una leva fondamentale è anche la mobilità internazionale, nella cornice del Piano Mattei, con la possibilità, ora prevista con il decreto Cutro, di poter formare in loco personale specializzato e poi inserirlo. Il nostro Paese ha già avviato accordi con alcuni Paesi africani, e grandi realtà, come Umana, hanno già dimostrato che si tratta di un canale fondamentale per le esigenze di manodopera delle aziende italiane. Ma non solo. Visto che stiamo entrando in una stagione in cui demografia, lavoro e competitività saranno sempre più strettamente connessi, la mobilità internazionale potrebbe rappresentare soprattutto una leva strategica per mantenere la manifattura saldamente in Italia sostenendo lo sviluppo economico e la coesione sociale dei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

que milioni in più degli uomini. Nelle età centrali, gli impegni di cura familiare continuano a rappresentare uno dei principali ostacoli alla partecipazione. Tra i giovani, la disoccupazione e l'inattività restano maggiormente concentrate nel Mezzogiorno e interessano anche diplomati e laureati. Non si tratta quindi esclusivamente di una carenza di titoli di studio, ma di una persistente difficoltà nel collegare i percorsi formativi, le competenze possedute e le professionalità richieste dalle imprese.

Invertire questo trend è quanto



Peso: 50%

Procedura e effetti

DEFICIT, FACCIAMO CHIAREZZA

di **Carlo Cottarelli**

Quali sono le conseguenze della mancata uscita dell'Italia dalla Procedura di deficit eccessivo a causa del fatidico 3,1% del Pil nel 2025? C'è molta confusione in proposito, alimentata dalla lettura politica di questo evento. Stiamo però ai fatti. Se il deficit italiano

nel 2025 fosse stato più basso del 3%, l'Italia sarebbe uscita dalla Procedura. Inoltre, e questo è punto rilevante, non sarebbe tornata in Procedura anche se nel 2027 il deficit fosse tornato sopra il 3% per effetto delle spese per energia e difesa che si qualificano per la flessibilità che l'Ue può concedere.

continua a pagina 36

DEFICIT, FACCIAMO CHIAREZZA

I conti Il 3,1% non è una bocciatura: cosa succede davvero e quali sono le conseguenze. Cambia meno di quanto si dice

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di qualche decina di miliardi in totale, secondo la lettera mandata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti alla Commissione europea un paio di settimane fa.

Giorgetti sperava di uscire dalla Procedura, ma non è stato così. Il risultato del 2025 non è affatto male: l'obiettivo originario, concordato con la Commissione, era di un deficit del 3,4%. Abbiamo quindi fatto meglio del previsto, ma non abbastanza per uscire dalla Procedura in anticipo.

Quali sono le conseguenze di non essere usciti? Non è vero, come molti hanno sostenuto, che non potremo usare la sopracitata flessibilità. Non è vero come altri hanno detto che dovremo anzi accelerare la riduzione del deficit. Potremo usare la flessibilità, compresi i finanziamenti agevolati concessi dall'Unione e il nostro sentiero di rientro dal deficit continuerà a essere quello concordato nel 2024 (a parte la spesa per la flessibilità). L'unica conseguenza è che se, usando la flessibilità per energia e difesa, resteremo sopra il 3% rimarremo in Procedura, cosa che, come spiegato, non sarebbe successo se fossimo usciti ora. Ma, attenzione, le conseguenze negative abitualmente associate a essere in Procedura sono del tutto sospese se l'eccesso sarà dovuto alle spese per difesa ed energia. Per esempio, non inizierà il (pur lunghissimo) iter che, in teoria, potrebbe portare a sanzioni. Insomma,

si resta in una Procedura «congelata», senza effetti pratici in termini di misure correttive.

Resta il fatto che non viene rimosso quel «bollino rosso» di cui Giorgetti si voleva liberare: resta lo «stigma» di essere in Procedura. Ma, in questo momento, non è che quello stigma pesi molto! Ci sono altri otto Paesi con quel bollino al momento (tra cui la Francia). Siamo in buona compagnia. E, infatti, i mercati finanziari non hanno reagito alla notizia della mancata uscita: lo spread è rimasto relativamente tranquillo.

In ogni caso, quanto dovremo ora attendere perché quel bollino rosso sia tolto? In realtà, non si può escludere che possa essere già tolto la prossima primavera (magari prima delle elezioni?) in base al deficit del 2026, se sarà sotto il 3%. Oppure il governo potrebbe evitare di usare la famosa flessibilità nel 2027 restando sotto il 3%. Non è ovvio che l'economia italiana abbia bisogno di un deficit più alto: la disoccupazione è bassa e la maggiore spesa pubblica potrebbe semplicemente alimentare le importazioni o i prezzi. Questa potrebbe es-



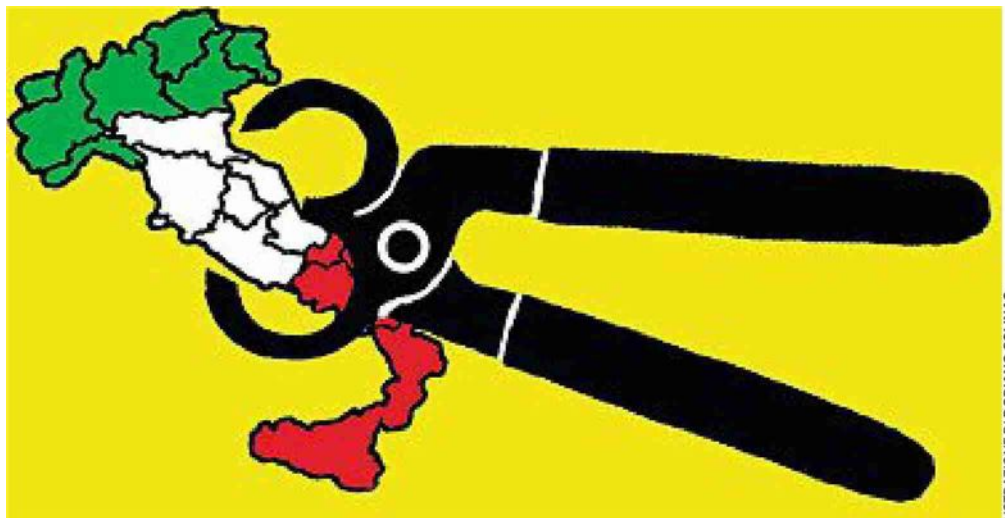
Peso: 1-5%, 36-30%

sere una buona ragione per contenere il deficit, molto più del desiderio di uscire da una Procedura i cui effetti sono congelati. Certo, in un anno elettorale sarà difficile resistere alla tentazione...

Perché allora tanto clamore? Per quel gioco delle parti che è tipico del dibattito politico. Salvini non poteva evitare di utilizzare questo episodio per attaccare i burocrati dello zero-virgola (anche se questa volta sono stati quegli stessi burocrati ad avvertire l'Italia, più di un anno fa, che le conseguenze di restare in Procedura sarebbero state irrilevanti). L'opposizione non poteva perdere l'occasione di notare lo «smacco» che il governo aveva subito. E via dicendo. Certo, il governo poteva forse essere più prudente nel far sperare in

un'uscita in anticipo dalla Procedura (e nell'enfatizzarne la presunta importanza). Ma anche questo fa parte del gioco politico. La realtà economica è quella che vi ho descritto sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,36-30%

L'editoriale I GIGANTI USA-CINA, LA RISPOSTA DELL'EUROPA

Michele Marchi

È difficile non dare ragione al presidente Prodi quando nel suo editoriale di ieri su queste colonne ha concluso sottolineando, in maniera siamo certi per lui molto amara, l'assenza dell'Europa nei dialoghi preparatori del vertice Trump-Xi, il terzo in meno di un anno. Il già presidente del Consiglio e presidente della Commissione europea ci ha ricordato i molti editoriali del grande pensatore, esperto di relazioni internazionali e so-

ciologo della politica Raymond Aron, quando in piena Guerra fredda dalle colonne de *Le Figaro*, agitava lo spettro del condominio Usa-Urss. All'epoca Aron metteva in guardia dal rischio concreto del duopolio delle super-potenze, pronte ad intendersi in maniera più o meno tacita sopra le teste degli europei, destinati ad essere spettatori del proprio destino. Ebbene oggi il nuovo G2, che sappiamo avere caratteristiche molto differenti rispetto al duopolio Washington-Mosca della Guerra fredda, rischia di ve-

dere avverarsi i timori di Aron, che sono parsi rassegnata certezza nell'acuta analisi di Romano Prodi.

Da un lato senza dubbio dal vertice Trump-Xi possono emergere elementi di ulteriore complicazione per il continente europeo e in particolare per l'Ue. La tregua commerciale tra Washington e Pechino è in scadenza il 10 novembre. Se dovesse riaffacciarsi la guerra dei dazi e l'amministrazione Trump optare per tariffe dure (...)

Continua a pag. 26

I giganti Usa-Cina, la risposta dell'Europa

Michele Marchi

(...) verso Pechino, sappiamo quanto la Cina potrebbe fare ulteriormente male all'Europa, scaricando le sue esportazioni in area Ue. Il tema della tregua commerciale riguarda anche le terre rare. Anche qui è noto quanto Pechino su questi materiali strategici detenga una sorta di monopolio e quanto siano indispensabili per l'industria europea. Il commissario europeo al commercio Sefcovic ha parlato del tema la scorsa settimana al suo omologo cinese. Il punto è che se saranno gli Usa a negoziare direttamente con i cinesi sui tali materiali critici, gli europei dovranno poi pagare un prezzo a Washington per tale negoziato. Infine, gli ampi dibattiti delle ultime settimane legati ai rischi dell'evoluzione dell'AI, con i noti e documentati incidenti, hanno visto senza dubbio Washington e Pechino esprimere preoccupazioni, ma allo stesso tempo ribadire il loro sforzo competitivo in ambito tecnologico avanzato. Nei già citati colloqui preparatori, Washington e Pechino hanno ipotizzato la creazione di un meccanismo diretto di allerta sull'AI, una sorta di "linea rossa" ante litteram dell'epoca della Guerra fredda sugli armamenti nucleari tra Usa e Urss. Si tratterebbe di un dialogo condiviso ma esclusivo, con l'Europa marginalizzata e spettatrice. È tutto dunque già

scritto per l'Europa? O esiste ancora una seppur minuscola finestra di opportunità?

Per provare a fornire una risposta è l'altro lato della medaglia di questo ragionamento che va indagato. Ma se lo si vuole fare occorre partire da un discorso di verità, che i vertici di Bruxelles, ma anche i principali leader politici nazionali, dovrebbero proporre all'opinione pubblica.

Prima di tutto prendere definitivamente atto che la rendita di posizione geopolitica di cui ha potuto godere l'Europa occidentale nel corso della Guerra fredda è terminata per sempre e non tornerà, indipendentemente dall'amministrazione statunitense che arriverà nel 2028.

In secondo luogo, accettare che la minaccia russa drammaticamente concretizzata-



Peso: 1-8%, 26-19%

si con l'invasione del territorio ucraino ha riportato la dimensione strategica e di sicurezza militare al centro di qualsiasi possibile evoluzione politica che coinvolge il continente europeo.

Questi due elementi dovrebbero poi attivarne un terzo e cioè la presa d'atto che l'illusione dell'Europa potenza civile e dominata dalla norma deve uscire dall'orizzonte ideale dell'Ue o meglio comprendere che è già stata travolta dal ritorno dei nuovi imperi tecnologici. L'utopia che l'Ue avrebbe imposto al mondo la forza del suo mercato di consumatori si è eclissata di fronte all'ondata pandemica, quando ci si è resi conto che è impossibile regolare ciò che non si produce. L'Europa ha ignorato per decenni i fattori alla base della potenza materiale, moltiplicando le sue dipendenze, prima fra tutte quella energetica. Da questo punto di vista il momento Covid e il momento Ucraina hanno avuto un duplice effetto disvelamento. I rapporti Draghi e Letta hanno poi in maniera potenzialmente decisiva mostrato quanto siano indispensabili un mercato europeo dei capitali e il completamento del mercato unico, oggi troppo frammentato e senza un numero sufficiente di grandi gruppi in grado di competere a livello globale.

Una volta però completato il catalogo degli errori, la maggior parte dei quali di natura ideologica e dottrinarica, di fronte all'urgenza del conto alla rovescia in atto, servirebbe uno sforzo di realismo politico. Sarebbe necessario stabilire quali sono le di-

pendenze tollerabili e quelle che al contrario non possono essere accettate e lavorare per eroderle e indebolirle. Ma per fare tutto ciò è imprescindibile non tanto richiamarsi alle mancanze istituzionali dell'Ue, come spesso sentiamo dire quando si fa riferimento all'assenza di una politica di difesa comune o alla mancanza di una sola voce nei principali dossier di politica estera. Significherebbe ricadere di nuovo nella trappola della norma. Per provare a scongiurare un destino che appare scritto, serve ripartire dalla forza degli uomini. È indispensabile che emergano alcune leadership illuminate, disposte a fare innanzitutto della battaglia al populismo il loro primo strumento di legittimazione politica. Il gigantismo del duopolio Trump-Xi è anche, ma forse soprattutto, il prodotto del nanismo delle leadership politiche europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,26-19%